

LUISS 

Corso di laurea in Scienze politiche

Cattedra Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

La metamorfosi dei partiti politici in Italia  
Da organi della rappresentanza a macchine di  
potere

Prof. Vera Capperucci

---

RELATORE

Federico Amaducci  
Matr. 102932

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	2
---------------------------	---

## CAPITOLO PRIMO

### **Il ruolo del partito politico e il dibattito sulla questione morale**

1.1 Il partito in Costituzione e l'approccio comunista .....	6
1.2 La questione morale nella storia .....	8
1.3 Conseguenze della degenerazione partitica .....	11

## CAPITOLO SECONDO

### **PCI e DC: la Prima Repubblica e i partiti di massa**

2.1 Il PCI come modello di riferimento del partito di massa .....	19
2.2 La svolta democristiana verso il partito di Stato .....	30
2.3 Partitocrazia e nomenklatura .....	37

## CAPITOLO TERZO

### **Le leadership individuali e la perdita del legame con la società civile**

3.1 Il mutamento verso le leadership individuali .....	41
3.2 L'antipolitica e la «discesa in campo» con Forza Italia .....	48
3.3 Conseguenze dell'effimero mutamento antipolitico .....	56

<b>Conclusioni</b> .....	61
--------------------------	----

<b>Bibliografia e sitografia</b> .....	63
--	----

# INTRODUZIONE

Il presente elaborato nasce come riflessione sul tema della questione morale, in riferimento alla critica espressa da Enrico Berlinguer rispetto a deviate dinamiche di potere che allontanano la politica dalla sua originaria natura idealista e virtuosa, mossa da vocazione altruistica, individuando nel partito uno strumento non più atto alla rappresentanza e all'erudizione popolare, ma anzi alla gestione di «interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti».

Il Capitolo primo propone un inquadramento storico di questo principio: in primo luogo è presentata una rievocazione del dibattito che in sede di Assemblea costituente ha assegnato al partito politico il ruolo che sino ad oggi gli è riconosciuto in Costituzione; segue una riflessione sulla permanenza secolare del tema della moralità politica negli interrogativi di filosofi e politologi; in conclusione, al fine di comprendere l'andamento delle condizioni di salubrità del sistema politico nazionale, vengono analizzate le variabili dell'astensionismo elettorale e della competenza della classe

politica, nelle quali si individuano evidenze empiriche di un disinteresse generalizzato nei confronti della gestione della cosa pubblica.

Lo studio di questi dati ha suscitato l'interesse a stilare un'argomentazione sul mutamento del sistema dei partiti nel passaggio fra la Prima e la Seconda Repubblica. La chiave di lettura interpretativa dell'elaborato è il tentativo di contestualizzare le storture comunemente attribuite alla politica contemporanea per comprenderne origini ed evoluzioni, con particolare riguardo verso il periodo di rivoluzioni strutturali che coincide con il termine dello scorso millennio.

Al Capitolo secondo è redatta quindi una digressione storica relativa ai due principali partiti di massa, protagonisti dell'esperienza politica nazionale del secondo Novecento, Partito Comunista Italiano e Democrazia Cristiana, con riguardo ai rispettivi mutamenti ideologici ed organizzativi. Ad essa fa seguito una considerazione sulla rilevanza dell'impatto del sistema partitocratico e della condizione di «bipartitismo imperfetto» nei confronti della democrazia nazionale e del crollo generalizzato costituito da Tangentopoli.

Il Capitolo terzo, in ultimo, costituisce il tentativo di comprendere quella metamorfosi così radicale che devia il favore popolare dal partito di massa verso realtà personalistiche, antistataliste e paradossalmente antipolitiche. Individuando l'origine di questa tendenza negli anni Ottanta, essa appare poi ultimamente conclamata con sin dagli albori della Seconda Repubblica con la maggioranza ottenuta da Forza Italia. Si offre dunque una considerazione sulla rilevanza di questo mutamento, il quale, pur rivoluzionando i metodi comunicativi e di mobilitazione popolare, sembra perpetrare le deviazioni rimproverate alla classe politica appartenente alla stagione precedente. L'influenza di questa metamorfosi risulta preminente sino al periodo odierno, ed è in ragione di ciò che l'elaborato vuole riflettere sul valore fortemente contemporaneo della questione morale berlingueriana.

## IL RUOLO DEL PARTITO POLITICO E IL DIBATTITO SULLA QUESTIONE MORALE

### 1.1 Il partito in Costituzione e l'approccio comunista

Sono numerosissimi i politologi convinti che la democrazia moderna nutra un rapporto di dipendenza rispetto ai partiti politici<sup>1</sup>: per E.E. Schattschneider «la democrazia moderna è impensabile se non in termini di partiti politici»<sup>2</sup>, mentre G. Sartori ha definito inevitabile, nelle democrazie occidentali, la rappresentazione dei cittadini attraverso i partiti<sup>3</sup>. In ragione delle radici ormai secolari della discussione riguardo il loro ruolo politico e istituzionale, è utile riferirsi all'articolo 49 della Costituzione della Repubblica per diradare qualsiasi dubbio sul principio predisposto dai padri costituenti: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

---

<sup>1</sup> R. J. Dalton, S. Weldon, *L'immagine pubblica dei partiti politici: un male necessario?*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>2</sup> E.E. Schattschneider, *Party Government*, Farrar & Rinehart, New York, 1942, p.1.

<sup>3</sup> G. Sartori, *Representational Systems in International Encyclopedia of the Social Sciences*, Crowell-Collier, New York, 1968.

Il partito politico è, dunque, una libera associazione, normata all'articolo 2, strumento di esercizio della sovranità popolare, posta a fondamento del nuovo assetto costituzionale all'articolo 1, volta a concorrere democraticamente alla “determinazione della politica nazionale”: questa formula esclude una posizione di monopolio rispetto alla direzione politica del Paese, identificando il partito come un canale di trasmissione della domanda politica della sovranità verso le istituzioni pubbliche. La stesura di questo articolo fu oggetto di lunghe discussioni in sede di Assemblea costituente: la proposta presentata dall'onorevole Basso prevedeva il diritto dei cittadini di associarsi «liberamente e democraticamente in partiti»<sup>4</sup>.

Le principali avversioni e preoccupazioni furono manifestate dagli esponenti del Partito Comunista, i quali ritenevano che l'articolo, così formulato, si prestasse ad una interpretazione troppo estensiva del principio democratico, che lo riferisse anche al sistema interno dei partiti. Gli onorevoli Marchesi e Togliatti temevano che futuri governi potessero appellarsi a quella interpretazione «per mettere senz'altro il Partito Comunista fuori legge»<sup>5</sup>, riferendosi a forme associative interne al partito che rischiavano di essere delegittimate. L'obiettivo era dunque la limitazione della penetrazione statale all'interno del partito e viceversa. La conseguenza fu uno slittamento del principio democratico, svuotato della sua portata rispetto alla struttura interna dei partiti e afferente solo al metodo con cui concorrere alla determinazione della politica nazionale. Dal fronte opposto, quello democristiano, l'onorevole Mortati, con il favore dell'onorevole Moro, tentò di interpretare la formula definitiva del metodo democratico riferendola proprio all'ordinamento interno dei partiti, in un emendamento che egli definì di carattere esplicativo. L'emendamento venne ritirato, in mancanza di consensi sufficienti, ma ben rappresentò l'orientamento della Democrazia Cristiana<sup>6</sup>.

Conseguenza della polarizzazione rispetto all'ordinamento democratico interno dei partiti sono i diverbi riguardo al riconoscimento del loro ruolo istituzionale: se Basso e la DC erano propensi alla costituzionalizzazione dei partiti, in coerenza con l'assunto

---

<sup>4</sup> Commissione per la Costituzione, Prima sottocommissione, *Resoconto sommario della seduta di martedì 19 novembre 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1946, p.402.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 403.

<sup>6</sup> L. Elia, «A quando una legge sui partiti?» in Stefano Merlini (a cura di), *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, Passigli Editore, Firenze, 2009.

democratico interno, la sinistra tutta rifiutava la possibilità di controllo giuridico di questi presupposti e quindi l'attribuzione di funzioni costituzionali ai partiti<sup>7</sup>. La risultante di queste divergenze è un articolo essenzialmente incompiuto, che lascia in sospeso le questioni più dibattute<sup>8</sup>. È utile precisare che altre tradizioni costituzionali europee non presentano il medesimo difetto: la Germania, per esempio, garantisce costituzionalmente metodi di selezione interna dei candidati, al fine di evitare leadership e formazioni definiti secondo criteri clientelistici o opachi.

Appare dunque legittimo considerare che l'avversione alla sedimentazione del partito politico nelle istituzioni pubbliche sia un elemento caratteristico del PCI già dalla segreteria Togliatti, iniziata nel 1946, in coerenza con le posizioni successivamente espresse da Berlinguer, suo omologo a partire dal 1972. Non c'è dubbio che l'ombra della *democrazia protetta*, ossia il rischio di marginalizzazione del PCI al di fuori del governo e addirittura della sua delegittimazione, sia un timore determinante per le posizioni di Togliatti, in un contesto sociopolitico che si approccia alla guerra fredda e all'anticomunismo; ed è chiaro che anche Berlinguer tenti di tutelare il proprio partito "antisistemico" dalla condizione di eterna opposizione in cui si trova relegato, a seguito di anni di staticità centrista e del mancato compromesso storico. Ciononostante, le argomentazioni del leader sardo non si limitano a difendere il partito nella sua dimensione individuale, ma sono interessate a rivolgere l'attenzione dell'elettorato verso fratture profonde, a favore del risanamento di un sistema ormai degenerato.

Emblema di queste posizioni, ciniche rispetto al degrado del contesto politico ma fiduciose verso una prospettiva di riassetto, è la storica intervista, *Dove va il PCI – Intervista a Berlinguer*, rilasciata ad Eugenio Scalfari per «la Repubblica» nel luglio del 1981. Sono pagine pregne di idealismo e significato morale, mosse dall'obiettivo di scardinare una partitocrazia sempre meno fedele all'indirizzo costituzionale, che prescindono dalla sola dimensione comunista e, proprio per questo,

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> G. Pasquino, *Commentario della Costituzione*, in Branca Pizzorusso, *I rapporti politici*, Bologna, Zanichelli, 1992.

rivolte alla cittadinanza nella sua totalità. In questa occasione il segretario del PCI definisce i partiti politici dell'epoca come:

«macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune»<sup>9</sup>.

Il bersaglio della critica è quindi l'intero complesso dei partiti, sempre più autoreferenziale e distaccato da quella opinione pubblica che dovrebbe proporsi di ascoltare e rappresentare: ciò che nasce come libera organizzazione del popolo per amministrare sé stesso ha ormai raggiunto una dimensione propria, dipendente dalla lottizzazione di ogni realtà pubblica che è possibile spartire o mercificare. La conseguenza è drammatica: qualsiasi pratica che fa capo alle istituzioni oggetto del suddetto mercimonio rischia di essere valutata non più in funzione di un obiettivo comune e condiviso, verso cui l'amministrazione pubblica è diretta, ma in funzione degli interessi del partito occupante. Si cristallizzano allora quelle dinamiche di clientelismo di Stato, di raccomandazioni e di scambi di favori dalle quali l'Italia sembra non sapersi liberare. A sostegno di questa tesi, Berlinguer offre un significativo spunto di riflessione in merito alla mentalità progressista di un paese «liberissimo e moderno»<sup>10</sup>: i voti ai referendum del 1974 sul divorzio, e del 1981 sull'aborto, disegnano vedute molto meno reazionarie di quelle centriste proposte dal Governo, premiate alle elezioni politiche e amministrative. Ciò è relazionato all'assenza, nei referendum, di candidature ed interessi privati, in un sistema di rappresentanza diretta che esprime l'interesse popolare senza concedere spazio a sovrastrutture. In entrambi i casi le forze più schierate erano infatti quelle direttamente coinvolte ed impegnate ideologicamente, ossia le donne organizzate nei movimenti femministi e, sul fronte opposto, movimenti cattolici e per la vita. I partiti, invece, al di fuori di quelli comunista e radicale, non prendono parte alla campagna, limitandosi a prese di posizione quasi lascive. Tutto ciò conferma come l'interesse della classe politica non sia di natura ideale,

---

<sup>9</sup> E. Berlinguer, *La questione morale – La storica intervista di Eugenio Scalfari*, Aliberti Editore, Roma, 2011, p.22.

<sup>10</sup> *Ibidem*.



mosso dall'obiettivo del bene comune, ma movimentato solo a fronte di vantaggi materiali. Al contrario, la politica tutta dovrebbe mettersi al servizio della collettività, nella consapevolezza, o quantomeno nella sincera convinzione, di poter amministrare la cosa pubblica nella maniera più favorevole per la cittadinanza.

## 1.2 La questione morale nella storia

L'importanza di una classe dirigente competente ed eticamente retta, contrapposta ad un ipotetico egoismo endogeno, ha fatto dibattere filosofi, politologi e letterati di ogni epoca, portando alla luce le teorie più disparate, dall'utilitarismo più venale ad anarchismi espressamente utopici, a sottolineare come il problema sia fondamentalmente intrinseco alla natura umana. La discussione che con Berlinguer prende il nome di questione morale, quindi, ha radici storiche secolari, sebbene in termini differenti, ed è probabilmente antica quanto il potere stesso. Una contestualizzazione storica delle fasi più rilevanti di questa controversia permette di coglierne con maggiore consapevolezza le insidie e gli snodi più salienti.

È già Platone, nell'opera *La Repubblica*, a teorizzare un sistema amministrativo finalizzato alla tutela dell'onestà e del buon governo, nel quale i governanti, come gli altri ruoli sociali, vengono individuati in base a vocazione e competenze<sup>11</sup>. Non governa quindi chi vuole farlo ma chi si contraddistingue per razionalità e senso della giustizia. I governanti, inoltre, vivono in un contesto di comunione dei beni e della prole e le loro relazioni amorose non sono monogame, per scongiurare opportunismi ed egoismi, individuando come unico obiettivo l'interesse della comunità. Questo assetto normativo implica che anche Platone, convinto che l'anima dei filosofi li rendesse governanti capaci e onesti, fosse in realtà consapevole del rischio che le dinamiche del potere pieghino questa retto senso d'onore. È invece Trasimaco ad offrire, in risposta, un'interpretazione prettamente utilitarista della figura del governante e della giustizia: il governante emana leggi vantaggiose per sé stesso, individuando la giustizia nell'utile

---

<sup>11</sup> S. Maffettone, S. Veca (a cura di), *L'idea di giustizia da Platone a Rawls*, Laterza, Bari, 2012.

del più forte, al pari del pastore che guida il proprio gregge per un tornaconto personale e non per il benessere degli animali<sup>12</sup>.

Per citare una letteratura più recente, ma comunque indicativa del valore storico e connaturale della questione morale, possiamo rifarci a Francesco Guicciardini, annoverabile fra i più importanti pensatori politici rinascimentali, il quale opera in una stagione di instabilità politica a Firenze, al servizio dei papi medicei e in stretto contatto con Machiavelli, con cui condivide molteplici ideali politici. L'opera *Ricordi* si compone di una serie di brevi riflessioni elaborate all'inizio del '500, ed è emblematica del pensiero utilitarista dell'autore, bendisposto nei confronti del doppiogiochismo e dell'opportunismo della classe politica: «una delle maggiori fortune che possino avere gli uomini è avere occasione di potere mostrare che, a quelle cose che loro fanno per interesse proprio, siano stati mossi per causa di pubblico bene»<sup>13</sup>. Il testo si presenta come un prontuario di immoralità, nell'elogio del raggiungimento di quello che viene identificato come «interesse particolare», ossia il tornaconto personale, a prescindere dal proprio ruolo istituzionale e dall'interesse collettivo. Colpisce la convinzione che la responsabilità dell'infamia non ricada mai su chi la compie, ma su un ordine generale da cui è impossibile e inutile cercare di esimersi: rispetto al governo degli Stati, ad esempio, Guicciardini sostiene non sia savio amministrare secondo coscienza e tolleranza perché ogni Stato si è generato con la violenza<sup>14</sup>; il futuro, poi, è considerato così incerto da rendere insensata la rinuncia a vantaggi presenti per evitare grandi mali alle generazioni a venire<sup>15</sup>; in ultimo il nepotismo, che sembra contraddistinguere la nostra penisola già dal Medioevo, è ritenuto cosa saggia, quando «molti più sono e beneficî che tu cavi da' parenti e dagli amici»<sup>16</sup>. In chiosa a queste citazioni, occorre menzionare il giudizio che il De Sanctis offre del pensiero di Guicciardini: «credi poco e fidati poco, questo è il succo dell'arte e della vita seguita da' più, ancorché con qualche ipocrisia, come se ne vergognassero. Ma il Guicciardini ne fa un codice, fondato sul divorzio tra l'uomo e la coscienza, e sull'interesse individuale. È il codice di quella

---

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> F. Guicciardini, *Ricordi, introduzione note e commenti di E Pasquini*, Garzanti, Milano, 1999, p. 206.

<sup>14</sup> *Ivi*, p.68.

<sup>15</sup> R. De Monticelli *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.

<sup>16</sup> F. Guicciardini, *Ricordi*, cit., p. 109.

borghesia italiana, tranquilla, scettica, intelligente e positiva, succeduta a codici d'amore e alle regole della cavalleria»<sup>17</sup>. Favoritismi, opportunismo ed altri vizi appaiono sfacciatamente legittimati, e il critico annovera questo giustificazionismo alla generalizzata classe dirigente italiana, in un giudizio che sembra, al pari delle nefandezze enunciate da Guicciardini, spaventosamente attuale.

A conclusione di questo excursus filosofico-letterario, finalizzato ad evidenziare la persistenza storica del problema sotteso alla questione morale, sembra coerente fornire una voce più rappresentativa del periodo moderno e contemporaneo: Henri Bergson, tra i più importanti esponenti dello spiritualismo francese e vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1927, nell'opera *Le due fonti della morale e della religione* indaga sulle cause essenziali dell'obbligazione morale e sui pericoli che la minacciano all'interno dei regimi democratici. Le cause individuate, come suggerisce il titolo, sono due: la pressione sociale, quindi un fattore esogeno e razionale, e l'aspirazione, quindi un fattore endogeno e sovrarazionale. Il senso di responsabilità morale dipende sia dalla volontà personale di raggiungere determinati obiettivi che dall'aspettativa riposta sull'individuo da parte della collettività, che si manifesta in maniera esplicita in determinati contesti, ma più diffusamente in maniera impercettibile, attraverso costumi, linguaggio e tutto ciò che costruisce la percezione dell'individuo come parte della società stessa. La relazione fra le due variabili dà vita alla società ed ai suoi mutamenti, ed il loro bilanciamento permette all'uomo di creare legami e poi di scioglierli, talvolta di rispettare le norme sociali e altre volte di infrangerle<sup>18</sup>. Nel contesto di un regime democratico istituzionalizzato, le minacce che l'autore reputa più concrete sono quelle di cedere agli interessi particolari e meglio organizzati ed il rischio di degradare la democrazia a sistema di pubblicità politica, in un meccanismo viziato di ricerca di consensi e potere. Per scongiurare questo esito occorre che gli ordinamenti giuridici e le forze politiche si schierino a tutela, tra le altre cose, dell'aristocrazia del talento, della competenza e dell'autorità morale<sup>19</sup>. «Tutto il problema della

---

<sup>17</sup> F. De Sanctis *Storia della letteratura italiana*, Salani, Firenze, 1976, p. 568.

<sup>18</sup> M. Perrini «Saggio introduttivo», in H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, La Scuola Editrice, Brescia, 1996.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

organizzazione della democrazia è lì: noi non l'abbiamo risolto»<sup>20</sup>, spiega Bergson in un discorso all'Accademia francese, riferendosi proprio alla difficoltà di costruire un sistema istituzionale immune a favoritismi e demagogie, inevitabilmente cause di incompetenza e disinteresse verso il bene comune.

### 1.3 Conseguenze della degenerazione partitica

L'inquadramento proposto, dunque, vuole fare chiarezza sull'importanza radicale di cui l'integrità della politica è investita e di cui, conseguentemente, sono investiti anche i partiti. La contestazione di Berlinguer si rivolge a una degenerazione di natura sistemica, che ha visto i partiti allontanarsi progressivamente dalla loro funzione originaria, sempre più simili a strutture per l'accumulo e l'accentramento indiscriminato di potere. Trascorsi ormai 40 anni dalla sua prematura dipartita, ci si vuole interrogare sul modo in cui il sistema politico nazionale sia evoluto, per approfondire il modo in cui la società civile e quella politica abbiano affrontato quelle devianze già note e criticate, ma che evidentemente permangono salde, aggravandosi ulteriormente. L'assenza di investitura morale e il distacco dal fine originale del partito sono la chiave di volta che apre la strada al circolo vizioso dell'antipolitica, composto di incompetenza ed opportunismo della classe dirigente, disinteresse della società civile e autoreferenzialità di una casta sempre meno responsabilizzata. Ad oggi i sintomi della persistenza delle gravi problematiche in questione sono molteplici, dalla dilagante attività di lobbying in sede parlamentare<sup>21</sup> all'inedita e quasi patologica frammentazione dell'offerta elettorale, ma in questa sede si intende perseguire il fine di un confronto fra la fase politica dei partiti di massa, la cosiddetta Prima Repubblica, e quella ad essa successiva, sino alla contemporaneità, iniziando in particolare con l'approfondimento di due fenomeni indicativi, l'andamento crescente dell'astensionismo elettorale e l'appiattimento delle competenze in politica, per proseguire in seguito con una analisi strutturale delle forme partitiche caratteristiche dei due periodi.

---

<sup>20</sup> H. Bergson, *Écrits et paroles, tome III*, Presses universitaires de France, Parigi, 1991, p. 468.

<sup>21</sup> F. Gonzato, *I lobbisti continuano a entrare in Parlamento senza farsi notare*, «Pagella politica», 27 marzo 2024. <https://pagellapolitica.it/articoli/lobbisti-scarsa-trasparenza-parlamento>.

Il problema dell'astensionismo interessa l'opinione pubblica da alcuni decenni, ma prima delle elezioni politiche del 1979 non aveva destato alcuna preoccupazione in quanto contenuto in una dimensione fisiologica, naturale. L'Italia era anzi tradizionalmente caratterizzata da una partecipazione elettorale relativamente elevata, con un tasso di non votanti medio del 7.7% tra il 1948 e il 1976, che sommato a quello dei voti non validi attesta l'astensionismo totale al 10.6%<sup>22</sup>. Cifre, come detto, ordinarie e anzi incoraggianti, con picchi in negativo relativi a elezioni regionali e referendum, tendenzialmente meno partecipati. Uno studio del politologo G. Bingham Powell condotto su diverse nazioni e pubblicato nel 1980 individuò alcune caratteristiche che influenzano positivamente la percentuale di votanti: le più coerenti con il contesto italiano sono il fatto che i partiti politici svolgano un ruolo significativo nella mobilitazione e siano strettamente legati a divisioni sociali persistenti, la registrazione dei votanti e l'obbligo di voto<sup>23</sup>. Sebbene a questo obbligo non corrisponda alcuna sanzione, Galli sostiene che, quantomeno nel 1968, fosse diffusa la credenza che queste sanzioni esistessero, il che è chiaro incentivo alla partecipazione attiva<sup>24</sup>.

La tabella di seguito rappresenta i dati pubblicati da *Eligendo*, sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Ministero dell'Interno, riguardo alla percentuale di voti espressi alle elezioni della Camera dei deputati rispetto al numero degli aventi diritto.

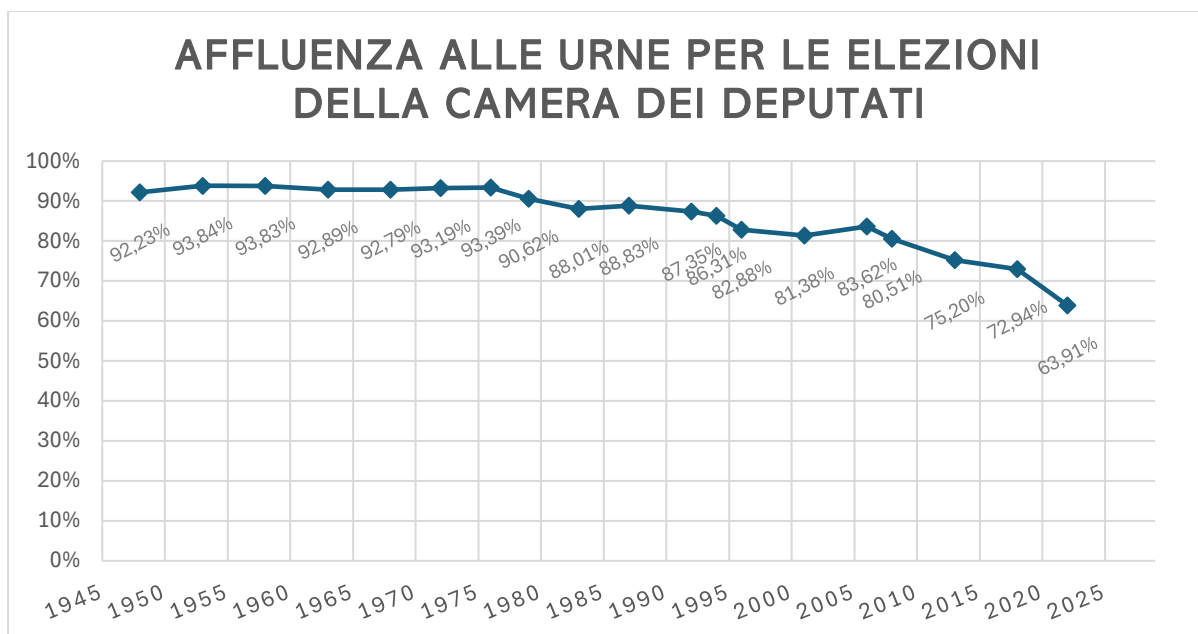
---

<sup>22</sup> Cifre calcolate sulla base dei dati consultabili in P. Corbetta e H. M. A. Schadee, *Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia*, «Il Politico» vol. 47, n. 4, 1982. I dati si riferiscono alle elezioni per la Camera dei deputati, elezioni regionali e referendum.

[https://www.jstor.org/stable/43099173?searchText=&searchUri=&ab\\_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default%3A272a2d474a45083fc784535a0ce61ff2](https://www.jstor.org/stable/43099173?searchText=&searchUri=&ab_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default%3A272a2d474a45083fc784535a0ce61ff2).

<sup>23</sup> G.B. Powell, *Voting Turnout in Thirty Democracies*, in R. Rose (a cura di), *Electoral Participation*, Beverly Hills-London, Sage, 1980.

<sup>24</sup> V. Capecchi, V. Cioni Polacchini, G. Galli, G. Sivini, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.



25

Un primo ridimensionamento dell'affluenza alle urne inizia nel 1979, quando dal 93.4% di votanti del 1976 si passa ad un 90.6%. Malgrado l'affluenza in questo triennio diminuisca di meno di tre punti percentuali, è una prima battuta di arresto che introduce una tendenza decrescente confermata nei successivi decenni. Le uniche eccezioni a questo trend in negativo si registrano nel 1987, con una ripresa dello 0.8% che non raggiunge comunque il 90% degli elettori, e nel 2006, quando il raggruppamento delle maggiori forze partitiche in due coalizioni porta a una ripresa pari circa al 2%, che si rivelerà poi cruciale in virtù di risultati prossimi al 50% dei due schieramenti. La copiosa riduzione del numero dei votanti, più accentuata nel nuovo millennio ma la cui inerzia inizia appena prima degli anni '80, viene considerata come un campanello d'allarme dell'indebolimento dei partiti<sup>26</sup>, di cui va ribadito il ruolo cruciale nell'organizzazione della partecipazione politica ed elettorale nel contesto nazionale.

<sup>25</sup> Dati pubblicati da Eligendo, sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno, consultabili online nella sezione «Archivio», al seguente indirizzo:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>. I dati si riferiscono alle sole elezioni della Camera dei deputati per l'area Italia.

<sup>26</sup> P. Corbetta e H. M. A. Schadee, *Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia*, cit.

Per una analisi comparata dei periodi della Prima e della Seconda Repubblica, convenzionalmente separate dalle elezioni del 1994, non è sufficiente limitarsi a constatare che la media di astensionismo durante la Prima Repubblica si attesti all'8.4% mentre durante la Seconda al 21.66%, o che il divario in negativo fra la percentuale massima dei votanti e quella minima sia nel primo caso del 6.49% mentre nel secondo del 22.40%. È infatti necessario considerare la natura strutturale del problema: malgrado la seconda fase repubblicana attesti un grave innalzamento delle astensioni, non si deve dimenticare che essa è subentrata nel momento di massima sfiducia e disillusione verso un sistema politico in avaria, che rivela le sue dinamiche più deviate proprio nel contesto del crollo. Come anticipato, questo fenomeno comincia a manifestarsi dalle elezioni del '79, con il primo calo dei votanti, ma esplose durante la stagione di Mani Pulite, che segna indelebilmente il corso della storia politica nazionale, costituendo un precedente dal quale è ben difficile iniziare un risanamento del sistema.

Le statistiche citate sono però sufficientemente esplicative per stabilire che, una volta raccolto il testimone, la classe politica del ventunesimo secolo si sia rivelata incapace, e talvolta disinteressata, ad invertire questo flusso così nocivo per la democrazia rappresentativa. Alle elezioni del 1996, infatti, il cosiddetto partito del non voto, ossia l'insieme degli astenuti e delle schede bianche, ha raccolto per la prima volta più preferenze di qualsiasi partito effettivo, e dal 2013 questa condizione si ripropone puntualmente, considerando i singoli schieramenti e non le coalizioni<sup>27</sup>. La transizione è evidentemente incompiuta, e pare aver affrontato i difetti che ripudiava semplicemente cambiandone parzialmente la fisionomia. Non stupisce, allora, che la risposta dell'elettorato sia quella di ritenere sempre più fondata la propria delusione, specie a seguito di una narrativa della nuova classe politica che per anni ha fatto leva sul ritratto del politico come di un individuo disonesto. Sfruttando l'amarrezza collettiva essa si è proposta come unica alternativa, sostituendo la competenza e l'autorevolezza con il successo individuale e la simpatia, doti certamente invidiabili ma forse, a ben

---

<sup>27</sup> Dati pubblicati da «Fondazione Openpolis», *L'astensionismo e il partito del non voto*, 11 ottobre 2022, consultabili al seguente indirizzo: <https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>.

vedere, non il miglior criterio valutativo per l'assegnazione dell'amministrazione della cosa pubblica.

L'affermazione di questa narrativa antipolitica è cartina al tornasole anche del profondo appiattimento delle competenze e delle capacità comunicative che ha coinvolto la classe politica del nostro paese nello stesso periodo. La classe politica della Prima Repubblica, esattamente come per il caso di analisi precedente, non deve essere privata delle proprie responsabilità, avendo anche in questo frangente introdotto un degrado che ha posto le fondamenta per le degenerazioni successive. Tuttavia, appare indecoroso un paragone fra i "personaggi" che popolano le aule parlamentari dal nuovo millennio con gli uomini politici che li hanno preceduti. Considerazioni più approfondite riguardo a questo tema seguiranno nei capitoli successivi, ma è indubbio che negli ultimi due decenni la percezione del politico come di un profilo diligente, autorevole e mosso da vocazione sia ormai completamente scardinata, grazie al susseguirsi di ogni genere di professionista nelle sedute dei palazzi presidenziali e governativi: conduttori televisivi, veline, cantautori e calciatori, senza scomodare gli impieghi paralleli dei componenti del Partito dell'Amore o il tentativo di sfondare nell'industria pop giapponese intrapreso da parte di una attuale europarlamentare<sup>28</sup>. Volti noti di ogni genere sono stati schierati da molti partiti, più simili a testimonial che a militanti, e la politica è scivolata così in una dimensione propria del mondo della pubblicità e dello spettacolo, antepoendo la forma al contenuto. Ma a seguito del ripudio dei formali schemi tradizionali, la forma privilegiata è prima il ricco imprenditore di successo, meglio se *self-made* e sconsiderato nelle sue spese, e poi l'uomo qualunque, che sceglie di mostrarsi all'elettorato come uno fra tanti, e proprio per questo capace di ottenere il supporto collettivo. Il progetto non risulta inedito, quando già nel 1946 Guglielmo Giannini propose il Fronte dell'Uomo Qualunque, movimento che riuscì ad ottenere 32 deputati nelle elezioni del 1946 con il progetto di una rappresentazione politica da parte di uomini medi.

---

<sup>28</sup> V. Papa, *Amore, il disco in giapponese di Alessandra Mussolini*, «Orrore a 33 giri», 13 aprile 2007. <https://www.orrorea33giri.com/alessandra-mussolini-amore-1982/>.



«Non può esservi dubbio che la dimensione comunicativa sia un punto di osservazione privilegiato sulla crisi del politico. Larga parte di quella crisi ha a che vedere con la progressiva disconnessione della politica dalla realtà»<sup>29</sup>, sostiene Giovanni Orsina, e servendosi di questa chiave interpretativa spiega come la politica stia diventando sempre più simile ad un teatro, impotente di fronte ai problemi concreti e dunque pronta a deviare l'attenzione verso una dimensione emozionale, offrendosi come valvola di sfogo anziché proporre soluzioni<sup>30</sup>. Ne consegue, come anticipato, che le reali competenze ed esperienze tendano ad essere poste in secondo piano al momento dell'identificazione del miglior candidato.

Una analisi comparata dei due periodi in esame potrebbe servirsi di una moltitudine di casi studio, individuando le modifiche strutturali che hanno tanto seguito quanto assecondato rivoluzioni sociali profonde. In questa sede si intende fare riferimento ad una accurata analisi dello storico dei criteri di selezione dei parlamentari e delle loro competenze, pubblicata nel volume *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica* a cura di Tito Boeri, Antonio Merlo e Andrea Prat. Gli autori, economisti di calibro internazionale, hanno redatto un'indagine multidimensionale, esaminando dati sui parlamentari delle varie legislature in merito a titoli di studio, esperienze nel settore di provenienza, reddito precedente e successivo all'ingresso in Parlamento, tassi di ricandidatura e rielezione e altre variabili. Il libro evidenzia come l'elevato numero di parlamentari laureati della Prima Repubblica, con il passare del tempo e l'avvento della Seconda, sia gradualmente diminuito<sup>31</sup>: effettivamente nel 1948 il tasso di parlamentari laureati era del 91%<sup>32</sup>; ad oggi, stando ai dati pubblicati dai siti ufficiali delle Camere, i deputati laureati sono il 76.5%<sup>33</sup> e i senatori il 74.2%<sup>34</sup>, in una percentuale generale del 75.7% sui 605 parlamentari della XIX Legislatura. La stima

---

<sup>29</sup> G. Orsina «Prefazione», in F. Giorgino, *Alto volume*, LUISS University Press, Roma, 2018, p.8.

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> T. Boeri, A. Merlo, A. Prat (a cura di), *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, Università Bocconi, Milano, 2010.

<sup>32</sup> P. Pisicchio, *I laureati (in Parlamento). Risultati di una ricerca*, «BeeMagazine», 8 febbraio 2023. <https://beemagazine.it/i-laureati-in-parlamento-risultati-di-una-ricerca/>.

<sup>33</sup> Dati pubblicati dalla Camera dei deputati, consultabili online nella sezione «Composizione della Camera - Distinzione dei deputati per titolo di studio», al seguente indirizzo: <https://www.camera.it/leg19/1422?idStat=10002>.

<sup>34</sup> Dati pubblicati dal Senato della Repubblica, consultabili online nella sezione «Statistiche – Distribuzione dei Senatori per titolo di studio», al seguente indirizzo: <https://www.senato.it/composizione/statistiche/distribuzione-titolo-di-studio>.

proposta dagli studiosi è che la percentuale di parlamentari laureati della Prima Repubblica si attesti all'80.5%, mentre quella della Seconda al 68.5%<sup>35</sup>. Questi dati appaiono ulteriormente scoraggianti se relazionati all'andamento del livello di istruzione medio in Italia. Confrontando i censimenti nazionali del 1951, del 1981 e del 2011, pubblicati dall'ISTAT nella serie storica *Popolazione residente in età da 6 anni in poi per livello di istruzione e ripartizione geografica ai censimenti - Censimenti 1951-2011*, si evince che il tasso di analfabetismo è rispettivamente del 12.9%, 3.1% e 1,1%, mentre quello di laureati dell'1%, 2.8% e 11.2%<sup>36</sup>. Vi è dunque una paradossale controtendenza fra la società civile e le camere, con la prima che tende a valorizzare l'alfabetizzazione e poi la formazione universitaria, e le seconde che hanno ampiamente ridimensionato in negativo il numero di laureati al proprio interno.

A seguito dell'esame di questi dati, gli autori si interrogano su quale sia la conseguenza reale di questo nuovo paradigma, se la riduzione della percentuale di "dottori" in Parlamento implichi effettivamente una più scarsa competenza della classe politica. La risposta è affermativa: puntualizzando che la ricerca effettuata si basa solo su dati osservabili e quantificabili, mentre la competenza in senso lato è spesso colloquialmente legata a giudizi di valore di natura soggettiva, individuano che «complessivamente, il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica ha determinato un drammatico peggioramento qualitativo dei politici. Mettendo a confronto il livello di qualità, si scopre che la maggioranza dei parlamentari dei partiti principali della Prima Repubblica sono al di sopra della media, quelli della Seconda al di sotto. [...] In tutto, la quota di legislatori eletti al Parlamento prima e dopo il 1994 più qualificati della media sono rispettivamente il 61.9 per cento e il 35.2 per cento. Questo declino va di pari passo con il drammatico abbassamento del livello medio di istruzione che si è verificato nella seconda Repubblica»<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Tito Boeri, Antonio Merlo e Andrea Prat (a cura di), *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, cit.

<sup>36</sup> Dati pubblicati da ISTAT, consultabili online nella sezione «Serie storiche – Livello di istruzione e analfabetismo – Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione, regione e ripartizione geografica ai censimenti - Censimenti 1951-2011» al seguente indirizzo: [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209).

<sup>37</sup> T. Boeri, A. Merlo, A. Prat (a cura di), *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, E-reader version.

Le evidenze riportate in merito ai fenomeni di astensione ed incompetenza non possono che essere relazionate al sistema partitico, in virtù del ruolo centrale che riveste in ambito di mobilitazione e cognizione politica collettiva. Segue quindi, nei prossimi capitoli, una analisi degli sviluppi politici e sociali responsabili delle degenerazioni decennali portate alla luce da Berlinguer ed evidentemente ancora attuali.

## PCI E DC: LA PRIMA REPUBBLICA E I PARTITI DI MASSA

### 2.1 Il PCI come modello di riferimento del partito di massa

Per approfondire le differenze che intercorrono fra i due periodi storici in analisi è opportuno distinguere i diversi sistemi di partito che li caratterizzano. Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, infatti, implica uno stravolgimento radicale del sistema politico nazionale, che si rispecchia nella scomparsa dei partiti principali in favore di nuove strutture di rappresentanza, fortemente mutate nei metodi di comunicazione, adesione ed organizzazione, implicando quindi l'applicazione di paradigmi completamente differenti. Il decennio transitorio degli anni '80, ed il crollo definitivo arrivato con Tangentopoli, sembrano portare a conclusione anni di elevate competenza della classe dirigente e partecipazione popolare, introducendo alla stagione dell'antipolitica.

I grandi protagonisti della Prima Repubblica sono senza dubbio i partiti di massa, fulcro del dibattito e della decisione politica. Per comprendere appieno il concetto di partito di massa è utile un riferimento alla distinzione teorizzata da Maurice Duverger fra *partito notabilare* e *partito di massa*. Nella prima formula il partito

coincide essenzialmente con il proprio candidato e l'attività politica si esaurisce in dibattiti parlamentari e nella diffusione dei programmi a ridosso delle elezioni, in una dimensione territoriale limitata. Il partito di massa, al contrario, è originato da movimenti popolari diffusi su ampia scala e persegue l'obiettivo di una mobilitazione politica di ogni livello della società, attraverso programmi ed organizzazioni articolati e sistematici<sup>38</sup>.

In Italia la stagione dei partiti di massa inizia a seguito della Grande Guerra, quando i sacrifici affrontati dalle classi contadina e operaia durante il conflitto divengono rivendicazioni politiche. Sulla scia del fervore della rivoluzione d'Ottobre, un enorme substrato sociale prende coscienza della propria rilevanza socioeconomica e ne pretende un riconoscimento istituzionale<sup>39</sup>. Nel 1918 il suffragio è esteso a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto il 21 anni, a prescindere dal livello di istruzione o dai contributi versati, e nel 1919 è introdotto il sistema elettorale proporzionale<sup>40</sup>. A rendere possibili queste riforme è l'attività delle organizzazioni politiche di matrice socialista e cattolica, votate ad offrire rappresentanza alle classi sociali più sacrificate durante la guerra; sono queste due stesse formazioni che, sino al termine del '900, rimarranno al centro dello scenario politico nazionale. L'importanza di questa spinta propulsiva si riflette nei risultati delle elezioni politiche del 1919: i socialisti ottengono il 32.3% dei voti, ed il Partito Popolare Italiano, si attesta al 20.5%.

---

<sup>38</sup> M. Duverger, *I partiti politici*, Edizioni di Comunità, Roma, 1975.

<sup>39</sup> M. Bardelli, F. Perfetti, *1919-1922 Cento anni dopo*, Rai Cultura, 2019  
<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/12/Politica-di-massa-e-partiti-di-massa-3430ca07-ddf2-425f-aa65-1dcc155920b9.html>.

<sup>40</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea – Dalla Grande Guerra a oggi*, Laterza, Bari, 2019.

PARTITI POLITICI	Liste	Can- didati	Eletti	VOTI DI LISTA OTTENUTI	
				N. assoluto	%
1	2	3	4	5	6
Liste del partito liberale . . . . .	42	225	41	490.384	8,6
Liste del partito democratico . . . .	41	287	60	622.310	10,9
Liste del partito radicale . . . . .	9	41	12	110.697	2,0
Liste concordate di liberali, demo- cratici e radicali . . . . .	33	294	96	904.195	15,9
Liste del partito popolare italiano	51	404	100	1.167.354	20,5
Liste del partito repubblicano . . . .	4	28	4	53.197	0,9
Liste del partito socialista ufficiale	51	477	156	1.834.792	32,3
Liste dei partiti socialista riformista e unionista . . . . .	7	48	6	82.172	1,5
Liste del partito socialista indipen- dente . . . . .	7	54	1	33.938	0,6
Liste concordate di radicali, repub- blicani, socialisti e combattenti.	5	48	5	65.421	1,2
Liste del partito economico . . . . .	12	79	7	87.450	1,5
Liste del partito dei combattenti.	21	156	20	232.923	4,1
<b>COMPLESSO . . .</b>	<b>283</b>	<b>2.141</b>	<b>508</b>	<b>5.684.833</b>	<b>100,0</b>

41

La parentesi fascista sospende sul nascere l'ascesa delle nuove forze politiche quando nel 1926 le leggi fascistissime delegittimano ogni forma di organizzazione politica diversa dal Partito Nazionale Fascista<sup>42</sup>.

I partiti ritroveranno la propria centralità a partire dal periodo della lotta partigiana: il 25 luglio 1943 nasce il Comitato delle Opposizioni che, a seguito dell'armistizio di Cassibile dell'8 settembre, diviene Comitato di Liberazione Nazionale, un organismo all'interno del quale collaborano gli esponenti delle principali forze antifasciste<sup>43</sup>. La consacrazione del primato dei partiti di massa arriva il 2 giugno del 1946, quando il voto per la composizione dell'Assemblea Costituente, a suffragio universale, premia i tre partiti espressione delle masse popolari: la Democrazia Cristiana ottiene la maggioranza relativa con il 35.2%, il Partito Socialista Italiano di Unità

<sup>41</sup> *Compendio delle Statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934 – Volume II*, Istituto centrale di statistica e ministero per la costituente, Roma, 1947, pubblicato dalla Camera dei deputati e consultabile al seguente indirizzo: [https://legislature.camera.it/\\_dati/costituente/documenti/ministerocostituente/p1\\_Vol2.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/costituente/documenti/ministerocostituente/p1_Vol2.pdf), p. 131. I dati si riferiscono alle elezioni politiche del 1919.

<sup>42</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea – Dalla Grande Guerra a oggi*, cit.

<sup>43</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Padova, 2016.

Proletaria il 20.7% e il Partito Comunista il 19%. Nessun altro partito supera il 10% dei voti<sup>44</sup>. Il favore della cittadinanza è quindi rivolto alla tradizione cattolica e a quella socialista, ridimensionando ampiamente le forze di ispirazione liberale protagoniste della stagione politica precedente<sup>45</sup>.

I partiti di massa più rilevanti nella storia politica primorepubblicana sono probabilmente il PCI e la DC, che riescono ad imporsi quali espressioni di questi due orientamenti massificati preminenti nel contesto nazionale, appunto socialismo e cattolicesimo. Al fine di una analisi strutturale del sistema partitico segue un inquadramento storico di entrambi questi schieramenti, nel tentativo di comprendere le dinamiche che hanno favorito il mutamento dell'approccio politico italiano nel periodo moderno e postmoderno, e dunque ultimamente responsabili di populismi, disinteresse ed astensionismo.

Il PCI nasce dalla precedente formazione del Partito Comunista d'Italia, istituita a Livorno nel 1921 nel contesto di una scissione dal Partito Socialista, quando la segreteria di Giacinto Menotti Serrati si dimostra scettica nei confronti dell'Internazionale Comunista del 1919; l'ala più rivoluzionaria del partito si distacca per perseguire una propria indipendenza, affidando la segreteria della nuova formazione ad Amadeo Bordiga, militante di ispirazione leninista. Alle elezioni politiche del 1921 il neopartito si attesta al 4.5%, con poco più di 300mila voti<sup>46</sup>, nella cornice ricordata da Pietro Nenni come le "elezioni infernali", per le violenze fasciste durante il periodo elettorale<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Dati pubblicati dalla Camera dei deputati, consultabili online nella sezione «XVI Legislatura – Conoscere la Camera – Assemblea Costituente nelle carte dell'Archivio Storico» al seguente indirizzo: <https://leg16.camera.it/516?conoscere lacamera=118>.

<sup>45</sup> Dati pubblicati dalla Presidenza della Repubblica consultabili online nella sezione «2 giugno 1946 – 2 giugno 2016» al seguente indirizzo <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>.

<sup>46</sup> P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, 2002, Laterza, Bari.

<sup>47</sup> F. Ecce, *L'Avanti! di Nenni. Le inchieste sulla corruzione fascista (1921-1925)*, Arcadia Edizioni, Roma, 2020.

Liste classificate secondo i partiti politici, col numero di voti da esse raccolti.

P A R T I T I	Liste	Candidati	Eletti	Voti di lista ottenuti	
				Numero assoluto	su 100 voti in totale
Socialista ufficiale. . . . .	38	523	123	1 631 435	24.7
Comunista. . . . .	28	387	15	304 719	4.6
Popolare. . . . .	37	331	108	1 347 305	20.4
Repubblicano . . . . .	13	114	6	124 924	1.9
Fascista . . . . .	2	20	2	99 549	0.5
Liberales . . . . .	15	143	43	470 605	7.1
Liberales democratico . . . . .	20	223	68	684 855	10.4
Democratico sociale. . . . .	7	96	29	309 191	4.7
Democratico riformista. . . . .	7	57	11	122 087	1.8
Blocchi nazionali . . . . .	22	277	105	1 260 007	19.1
Combattenti. . . . .	6	61	10	113 839	1.7
Popolari dissidenti e Cristiani del lavoro . . . . .	4	24	—	29 703	0.4
Socialisti indipendenti . . . . .	4	28	1	37 892	0.6
Economico . . . . .	6	45	5	53 382	0.8
Slavi e tedeschi. . . . .	5	26	9	88 648	1.3
Totale . . . . .	214	2356	535	6 608 141	100.0

Il mutamento di un partito minoritario, presto divenuto clandestino, in una forza politica in grado di raccogliere il favore di milioni di elettori, temuta competitor di una coalizione centrista comprensiva di uno spettro di orientamenti estremamente vasto, può apparire improbabile, ma la comprensione di alcune dinamiche può chiarire questi sviluppi. Un tassello fondamentale della metamorfosi è il III Congresso del PCd'I, tenutosi a Lione nel 1926: in questo contesto la guida del partito passa ad un nuovo gruppo dirigente, rappresentato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. La leadership di Bordiga, ormai in aperto contrasto con il Comintern, era considerata infatti da Mosca troppo estremista. I primi anni del PCd'I seguono una linea selettiva ed elitaria, fedele al principio di avanguardia rivoluzionaria secondo cui il partito non deve interessarsi di convertire le masse alla propria causa, ma di arruolare professionisti della rivoluzione al fine di un assalto frontale alle istituzioni<sup>48</sup>. Con la segreteria Gramsci, iniziata nel 1924, si introduce il cambio di paradigma realizzatosi poi in Francia due anni dopo: le *Tesi di Lione*, stese a quattro mani da Gramsci e Togliatti, realizzano una nuova genesi del partito, questa volta di ispirazione marxista e quindi focalizzato sulla massificazione dell'ideale comunista attraverso la presa di coscienza da parte della classe proletaria

<sup>48</sup> P. Basso, D. Broder, *Bordiga, il leader dimenticato*, «Jacobin Italia», 19 gennaio 2021. <https://jacobinitalia.it/bordiga-il-leader-dimenticato/>.



della propria condizione. Gramsci immagina una rivoluzione ben diversa dallo scontro diretto leninista realizzatosi nella rivoluzione russa: il contesto sociopolitico italiano è molto differente, istituzionalizzato e cristallizzato, ed il potere non può essere sovvertito con una formula analoga. Occorre sostenere una lunga “guerra di posizione”, come definita nei *Quaderni dal carcere*<sup>49</sup>, ossia un lento processo di conversione della società civile, insinuandosi dal basso e in maniera progressiva, al quale seguirà l’ottenimento del potere politico. È in questa ottica che Gramsci sottolinea l’importanza del concetto di *egemonia culturale*, ossia una «direzione intellettuale e morale»<sup>50</sup> da parte di uno schieramento dominante in grado di imporre il proprio orientamento al resto della società. Gramsci critica la borghesia per aver assuefatto il proletariato ai propri valori, capitalisti e classisti; da qui la necessità di offrire una nuova consapevolezza alle classi subalterne, una direzione intellettuale diffusa occupando i punti cardine della cultura, riservando grande rilevanza al ruolo dell’intellettuale, tassello fondamentale del processo di sovversione. Il partito si dirige quindi già in questa fase verso una dimensione di massa. Nello stesso anno, però, inizia il periodo della clandestinità dei partiti di opposizione antifascista, Gramsci viene incarcerato e Togliatti è costretto all’esilio in Unione Sovietica.

Come anticipato, il partito si impone poi come una delle forze politiche principali del contesto nazionale, e non solo, del secondo dopoguerra. È possibile isolare tre dinamiche che favoriscono questa ascesa, in coerenza con le nuove aspirazioni introdotte nel 1926. In primo luogo, la conformazione originaria del partito, di stampo militaresco, si rivela essenziale durante il periodo della resistenza partigiana, quando molti cittadini scelgono arruolarsi contro l’occupazione tedesca e i “repubblicchini”, ultimi recidivi fedeli del regime fascista. È in questo contesto che i militanti comunisti mettono a frutto l’organizzazione marziale del proprio partito, suscitando l’ammirazione di moltissimi giovani dissidenti dinanzi a coraggio e competenza, specie tra le fila delle Brigate Garibaldi<sup>51</sup>. Il PCI ottiene quindi una forte legittimazione popolare in una delle fasi più buie della storia nazionale.

---

<sup>49</sup> A. Gramsci, *Quaderno 7. Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977.

<sup>50</sup> A. Gramsci, *Quaderno 19. Il Risorgimento italiano*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977.

<sup>51</sup> F. Andreucci, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI*, Della Porta Editori, Pisa, 2014.

Questa stessa legittimazione viene ulteriormente avvalorata da una seconda variabile, la svolta di Salerno, risalente al rientro in Italia di Togliatti nel 1944. Avendo compresa la rilevanza strategica e politica di un governo riconosciuto dalla cittadinanza e dagli alleati, in un contesto di emergenza e imperante disorganizzazione, Togliatti riprende le redini del partito ed accetta il governo di unità nazionale presieduto da Pietro Badoglio, fino ad allora osteggiato dai comunisti per incompatibilità ideologica rispetto alla Monarchia ed al generale complice di Mussolini. Questa presa di posizione ha un risvolto fondamentale tanto nel contesto nazionale, direzionando il CLN verso una consapevole strategia di cooperazione collettiva, quanto rispetto al partito: la *svolta di Salerno* rappresenta «per la rapidità ed il modo in cui fu effettuata, una specie di colpo di fulmine che inceneriva il passato»<sup>52</sup>, come afferma Pietro Secchia, partigiano e dirigente politico comunista. Nello stesso periodo, a seguito dello scioglimento del Comintern nel 1943, il PCd'I diviene Partito Comunista Italiano: il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista considera prospero il momento per uno sviluppo individuale delle sezioni nazionali, contestualizzato rispetto alle singole condizioni sociopolitiche con cui sono tenuti ad interfacciarsi. Togliatti costituisce un “partito nuovo”, proiettato verso una dimensione nazionali, nell'interesse del proletariato ma rivolto a un coinvolgimento interclassista, sistemico, «che assicurasse ai suoi iscritti una funzione dirigente nella vita nazionale, un grande partito di massa, connesso profondamente non solo alla classe operaia, ma a tutti gli strati popolari»<sup>53</sup>. Il PCI si propone allora di rispondere alle esigenze delle classi subalterne, riservando rilevanza a contadini, operai e lavoratori in generale, a donne, giovani e alla questione meridionale, portando all'attenzione della classe dirigente le rivendicazioni delle categorie meno rappresentate.

Il terzo ed ultimo fattore preso in esame riguarda la conformazione organizzativa del partito: eredità dell'approccio leninista e del periodo della resistenza

---

<sup>52</sup> P. Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 394.

<sup>53</sup> F. Chiarotto, *Il “partito nuovo” di Togliatti (1944-1964)* «Rivista di studi politici S. Pio V», gennaio/marzo 2022, p.48. <https://www.istitutospio.it/wp-content/uploads/2022/04/Rivista-Studi-Politici-1-21-Chiarotto.pdf>.

è la predisposizione a strutturare il partito in maniera meticolosa e fortemente capillarizzata, in coerenza con l'obiettivo di un alto tasso di coinvolgimento popolare.

L'organizzazione del PCI permette al partito di realizzare una estensione capillarizzata e molecolare su scala nazionale, in una comunicazione costante fra il partito e l'elettorato: non è solo il partito a presentare le proprie posizioni, nell'augurio di ricevere approvazione dalla società civile in un tradizionale sistema comunicativo *top-down*, ma sono gli iscritti stessi a rapportarsi con la dirigenza, in una relazione bilaterale e ben intermediata. L'analisi degli statuti del partito, a partire dal testo approvato dal V Congresso nazionale nel 1946, permette di comprendere l'articolazione della struttura organizzativa del partito. Le considerazioni di seguito si basano su estratti dello Statuto del PCI approvato al X Congresso di Roma del dicembre 1962, i quali trovano sostanziale conferma negli anni precedenti e successivi, riscontrata nell'analisi degli statuti del 1946, 1948, 1957, 1972, 1980 e 1986.

L'organo più vicino al singolo iscritto è la *cellula*, «organizzazione di base del partito. Essa comprende al minimo cinque iscritti ed è costituita, d'intesa con il Comitato direttivo di Sezione, sul luogo di lavoro, nei centri di vita culturale e associata, oppure su basi territoriali»<sup>54</sup>; «L'Assemblea di cellula [...] è l'istanza fondamentale dove il militante comunista esercita i suoi diritti e assume i suoi impegni di lavoro e di lotta». La *sezione*, territoriale o aziendale, è costituita dalle cellule esistenti in un determinato ambito, e «deve essere luogo di riunione e di attività dei comunisti e centro di vita politica, culturale, educativa, ricreativa e assistenziale per tutti i lavoratori della località»<sup>55</sup>. Leggendo le definizioni di questi organismi si comprende quanto sia radicata l'importanza di una partecipazione attiva, costituita di diritti e di doveri, nello stimolo di un dibattito costante fra la dirigenza e gli elettori. Seguono poi la *federazione*, costituita su scala provinciale, e i *comitati regionali* (introdotti nel 1948). Ognuno di questi organismi è dotato di un *congresso*, massimo organo deliberativo che si esprime in via mandatoria; le *assemblee congressuali* sono più frequenti quanto più l'organo è prossimo alla cittadinanza. In ultimo, «l'istanza suprema del partito è il *congresso*

---

<sup>54</sup> *Statuto del Partito Comunista Italiano*, testo approvato dal 10° Congresso del P.C.I. Roma 2-8 dicembre 1962, Sezione di Stampa e Propaganda della Direzione del Partito Comunista Italiano, p. 11.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 12.

*nazionale* [...] che comprende i delegati di tutte le federazioni»<sup>56</sup>. A questa struttura si aggiungono poi organismi di decentramento, coordinamento, controllo, dirigenti ed esecutivi. Una interessante specifica rispetto alla centralità del coinvolgimento intellettuale degli iscritti, inoltre, è esposta nel paragrafo relativo alla domanda di iscrizione al partito: «il richiedente deve essere presentato da un iscritto che ne garantisca l'onestà politica e morale»<sup>57</sup>. Oltre alla contribuzione attiva alla causa ed al proselitismo, quindi, è esplicitamente richiesta una garanzia sulla fedeltà morale all'ideologia del partito degli iscritti da parte di altri militanti.

Riassumendo per sommi capi, è possibile stabilire che la dimensione di massa del PCI si sviluppa ottenendo legittimazione durante la resistenza, coinvolgendo intellettuali e militanti appartenenti a diverse classi sociali, proponendosi di rappresentare la categoria del proletariato operaio ed agricolo e sfruttando una struttura organizzativa estremamente capillarizzata, presidiando fabbriche e sindacati. Questa rappresentanza popolare, afferente ad una ideologia politica definita e riconoscibile, costituisce il perno dell'esperienza politica del PCI: la vicinanza al cittadino e la presenza diretta nei luoghi di impiego permettono al partito di conoscerne le esigenze; la comunicazione fra dirigenti e votanti riduce la probabilità di una rappresentanza incompetente o disinteressata; il coinvolgimento diretto stimolava l'attenzione degli elettori, aumentando la consapevolezza politica in una dinamica costruttiva per l'intero sistema nazionale, a favore degli individui più meritevoli e attenuando il rischio di devianze e corruzione.

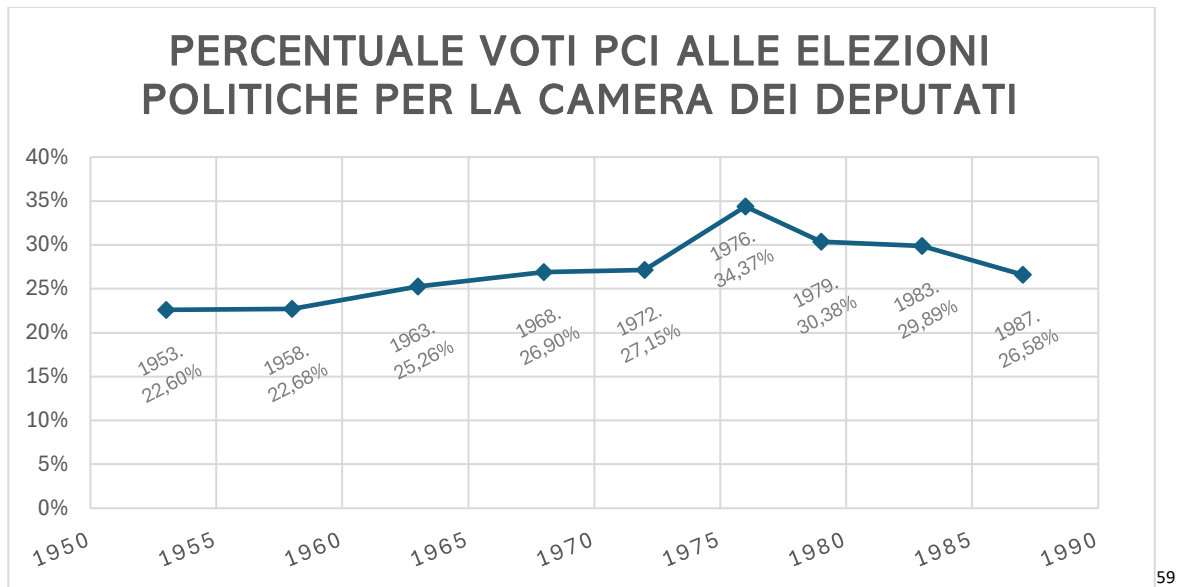
Le caratteristiche fino a qui introdotte accompagnano il partito durante la sua lunga ascesa, la quale raggiunge il proprio apice sotto la segreteria Berlinguer, iniziata nel 1972: nel 1979 gli iscritti arrivano a 1'761'297<sup>58</sup>, e il partito rimane costantemente la seconda forza nazionale, ottenendo il 34.37% di preferenze alla Camera e il 33.83% al Senato alle elezioni politiche del 1976.

---

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>58</sup> L. De Santis, *Qualcosa è cambiato. Dati e analisi sull'organizzazione intra-partitica dal Pci al Pds-Ds*, in D. Lembo, M. Semboloni, A. Cellai, M. Crulli, *Post. Sguardi sul cambiamento*, Mimesis, Milano, 2024.



La leadership di Berlinguer permette al partito di incrementare l'avanzata dei decenni precedenti, perpetrando la progressiva apertura politica, smussando le posizioni più radicali e rivendicando indipendenza dall'Unione Sovietica. Non mancano, però, nella storia di questa ascesa, occasioni più strumentali e meno ideologiche per l'aumento di questo consenso: contestualmente ad un processo di allargamento degli orizzonti politici, infatti, si presenta per il partito l'occasione di insediarsi all'interno degli apparati pubblici degli enti locali, in principio amministrando i comuni e seguitamente, dopo la loro istituzione a statuto ordinario del 1970, anche le regioni. Alla seconda tornata di elezioni regionali, tenutasi nel 1975, dunque l'anno precedente all'apice storico delle politiche, il PCI ottiene la maggioranza in 7 delle 15 regioni ordinarie; le altre 8 affidano invece la propria amministrazione alla DC. Può dunque legittimamente considerarsi solo parziale l'interpretazione secondo cui il PCI rimane escluso dalla guida amministrativa del Paese, ottenendo all'interno del contesto degli enti locali di Governo una rilevanza significativa.

Il risultato è un drastico ridimensionamento della percezione del PCI come di un "pericolo per la libertà", che passa dal 44.8% del 1970 al 26.2% in soli quattro anni,

<sup>59</sup> Dati pubblicati da Eligendo, sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno, consultabili online nella sezione «Archivio», al seguente indirizzo: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A> I dati si riferiscono alle sole elezioni della Camera dei deputati per l'area Italia.

seguito dal favore del 35.9% degli italiani all'appoggio o all'ingresso nel governo<sup>60</sup>. È dal 1973, infatti, che Berlinguer getta le basi ideologiche per una collaborazione al governo insieme alla DC, introducendo l'idea del *compromesso storico*<sup>61</sup> in una serie di tre articoli pubblicati sulla rivista «Rinascita» a seguito del golpe di Pinochet in Cile. Nell'arco di pochi anni, dopo il Governo Andreotti III del 1976, della “non sfiducia”, la fiducia dei comunisti ad un governo di solidarietà nazionale sembra prossima alla realizzazione, grazie ad un accordo di cooperazione con il democristiano Aldo Moro, già segretario DC e Presidente del consiglio, immortalato in uno storico scatto della stretta di mano fra i due leader compiaciuti. Il rapimento Moro del 16 marzo 1978 scongiura la realizzazione di questo concordato proprio il giorno della presentazione, poi mancata, del Governo Andreotti IV con la partecipazione diretta del PCI alla maggioranza.

In definitiva, dalla fine del secondo conflitto mondiale fino al 1978, il PCI attraversa un mutamento progressivo, conquistando legittimazione e seguito sempre maggiori e sfiorando la partecipazione al Governo. L'aumento esponenziale dei consensi ottenuti non può che essere posto in relazione diretta con queste strategie politiche, rivelatesi fruttuose, che avvicinano il partito all'elettorato in una dinamica di collaborazione reciproca, in un contesto di elevata partecipazione politica nazionale che appare ormai irripetibile. Allo stesso modo, è importante sottolineare come queste evoluzioni di matrice puramente politica ed ideologica siano connesse a consistenti zone d'ombra, quali la strumentalizzazione della guida degli enti locali e all'acclarato coinvolgimento in dinamiche di finanziamento illecito di partito che coinvolgono l'intero sistema nazionale, senza escludere il PCI, rivolte tanto verso l'interno quanto verso l'esterno. È sulla base di queste significative argomentazioni che molteplici politologi tacciano il partito, ed in particolare lo storico leader Berlinguer, individuato come riferimento del nuovo corso del PCI negli anni '70, di demagogia ed ostruzionismo, facilitati dalla mancata chiamata a rispondere del proprio idealismo.

---

<sup>60</sup> P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, cit.

<sup>61</sup> E. Berlinguer, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, «Rinascita», 12 ottobre 1973.  
[https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing\\_wp\\_cron=1715624286.9951879978179931640625](https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing_wp_cron=1715624286.9951879978179931640625).

In conclusione, è necessario riconoscere la gravità delle conseguenze del caso Moro nel contesto sociopolitico italiano: il sequestro appare come una conferma della resilienza della *conventio ad excludendum*, che annichilisce il tentativo di una sua messa in discussione, calata in un contesto democratico che vede il meccanismo di alternanza frenato sin dal principio dell'epoca repubblicana. A prescindere dal costante incremento dei consensi e dall'apertura verso posizioni compromissorie, l'elettorato comunista è destinato a non trovare rappresentanza al Governo. Le elezioni politiche seguenti risalgono al 1979, già citate in precedenza come il primo episodio dell'aumento degli astenuti. Ragionare su un rapporto di consequenzialità diretta è complesso: manca la possibilità di uno studio controfattuale e, soprattutto, quegli anni concentrano una vasta pluralità di dinamiche, nazionali ed internazionali, di estrema rilevanza storico-politica. Tuttavia è legittimo considerare, quantomeno per chi scrive, il caso Moro come un elemento fondativo della generale disillusione politica italiana, insieme ad una moltitudine di altri fattori, degenerata negli anni successivi e responsabile di un inesorabile processo di disintermediazione e disinteressamento.

## 2.2 La svolta democristiana verso il partito di Stato

Il modello di partito di massa costruito dal PCI ha dunque un impatto fondamentale nel sistema politico nazionale, ma non è l'unica espressione di questo modello di partito in Italia. Pur profilandosi molto diversamente dal prototipo comunista, infatti, anche la DC costituisce un esempio di partito di massa. Per inquadrare la formazione democristiana, però, è possibile fare riferimento ad una categorizzazione ancora più pertinente di quella teorizzate da Duverger: il concetto di *catch-all party*, o *partito acchiappa-tutto*, introdotto da Otto Kirchheimer, si riferisce ad un partito interclassista che «cerca soprattutto per mezzo di un programma ideologicamente non marcato, di mobilitare elettori di origine sociale, professionale, o addirittura etnica, differenti»<sup>62</sup>. La DC è allora opportunamente annoverabile all'interno di questa classificazione, in una posizione intermedia fra il partito di massa, di cui

---

<sup>62</sup> J. Quermonne, *Les régimes politiques occidentaux*, Seuil, Parigi, 1986, p. 210.

mantiene l'estensione ed i consensi, e quello notabilare, nella dimensione governativa e meno ideologica. Questa peculiare dicotomia è elemento caratterizzante del partito dalla sua origine sino al suo epilogo.

La fondazione della DC, avvenuta in clandestinità nell'ottobre del 1942, può essere individuata come il terzo tentativo italiano di dar vita ad un partito di ispirazione cattolica. L'esperienza dell'Opera dei congressi, risalente al 1874 e sciolta da Pio X con l'accusa di "modernismo", e quella del Partito Popolare Italiano, fondato da Don Luigi Sturzo nel 1919, poi allontanato dall'Italia per volontà pontificia a seguito della partecipazione alla secessione aventiniana<sup>63</sup>, possono considerarsi essenzialmente concluse per direttive vaticane. È possibile interpretare queste evoluzioni storiche secondo una chiave di lettura per cui, per pianificare efficacemente un nuovo partito a vocazione cristiana, per il segretario Alcide de Gasperi fosse necessario ottenere il sostegno diretto della Chiesa cattolica. Nei suoi primi anni di attività il partito si preoccupa infatti di assicurarsi il supporto del clero<sup>64</sup>, tradizionalmente opposto all'idea di una democrazia parlamentare. Nel 1946, interpretata la direzione repubblicana del *vento del Nord*<sup>65</sup>, Pio XII sembra convincersi dell'importanza di una solida presenza ecclesiastica in ambito parlamentare e governativo per contrastare la minaccia del socialcomunismo<sup>66</sup> e in favore della tutela degli interessi della Chiesa. Seguendo questo criterio interpretativo relativo ad una prima fase della storia del partito, il rapporto fra la DC e la Chiesa può quindi riassumersi nella spartizione delle due dimensioni del *catch-all party*: il partito costituisce principalmente un apparato di carattere elettorale, mentre la mobilitazione della società civile è principalmente una incombenza della gerarchia religiosa e delle sue organizzazioni collaterali, che fanno leva sulla dottrina cattolica e su un rassicurante posizionamento centrista<sup>67</sup>, nel rifiuto degli estremismi. Questa relazione di reciprocità costituisce il fondamento della prima struttura

---

<sup>63</sup> E. Guiccone, *Mario e Luigi Sturzo e le "eresie politiche" del XX secolo*, «Il Pensiero Politico, Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», n. 48, 2015. <https://www.proquest.com/scholarly-journals/mario-e-luigi-sturzo-le-eresie-politiche-del-xx/docview/1757708968/se-2>.

<sup>64</sup> P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977.

<sup>65</sup> P. Nenni, *Il vento del Nord soffia potente*, «Avanti!», n. 11, 1945. <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-vento-del-nord-105006594.html>.

<sup>66</sup> G. Galli, *Storia della DC*, Laterza, Bari, 1978.

<sup>67</sup> P. Allum, *La Dc da Nord a Sud. Due modelli di partiti clientelari*, «Meridiana, rivista di storia e scienze sociali», n. 30, 1997. <https://www.jstor.org/stable/23195847>



democristiana, che permette al partito di attestarsi al vertice del panorama politico nazionale sin dall'elezione dell'Assemblea costituente.

L'esteso coinvolgimento popolare da parte delle sinistre mina però la capacità di mobilitazione politica della Chiesa: alle elezioni politiche del 1953 lo Scudo crociato registra una regressione di oltre otto punti percentuali rispetto alla precedente tornata elettorale, passando dal 48.51% del 1948 al 40.10% per la Camera<sup>68</sup>. È in questo contesto che il segretario Amintore Fanfani comprende la necessità di perseguire una maggiore autonomia, deviando verso una struttura di massa più pura e approfittando del favore della persistenza al Governo; il sociologo Gianfranco Poggi sostiene che «la DC diventa, nel corso del dopoguerra, un partito di massa; non lo è all'origine e fino alla segreteria Fanfani»<sup>69</sup>. Parallelamente al partito nuovo di Togliatti, anche i democristiani intraprendono quindi una modifica della propria struttura, finalizzata alla ricerca di una identità autonoma e svincolata dal condizionamento ecclesiastico: la militanza e la partecipazione attiva vengono stimulate, cresce l'insediamento delle sezioni nei comuni e gli iscritti aumentano fino a superare, nel 1963, quelli del PCI<sup>70</sup>. È contestualmente introdotta, però, anche una tendenza che può considerarsi antitetica rispetto all'attivismo ideologico: risale a questo periodo un primo posizionamento strategico di quadri e militanti del partito ai vertici di agenzie, enti pubblici e ministeri, che origina un reticolato di posizioni di potere in grado di fidelizzare una ampia fetta della cittadinanza nazionale come elettorato DC<sup>71</sup>. Ne sono esempi la riforma agraria della *legge stralcio*, la nascita dell'Eni, sorto come ente pubblico, l'istituzione del Ministero per le partecipazioni statali o della Cassa per il Mezzogiorno.

Il nuovo corso non sembra comunque riuscire ad alterare l'ossatura essenziale del partito, perpetrando un affidamento sostanziale alle organizzazioni collaterali quali Acli, Cisl, Coldiretti e a gruppi di interesse quali Confagricoltura e Confindustria<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Dati pubblicati da Eligendo, sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno, consultabili online nella sezione «Archivio», al seguente indirizzo: <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>.

<sup>69</sup> G. Poggi, *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Il Mulino, Bologna, 1968, p. 437.

<sup>70</sup> P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, cit.

<sup>71</sup> P. Pezzino, *La riforma agraria in Calabria*, Feltrinelli, Milano, 1978.

<sup>72</sup> P. Allum, *La Dc da Nord a Sud. Due modelli di partiti clientelari*, cit.

Malgrado la sua espansione organizzativa la DC continua, infatti, ad affidarsi ad una formula di militanza che mal si adatta alla progressiva laicizzazione in atto nella società, oltre che alla crescente legittimazione perseguita dal PCI; fra le stesse fila del partito si parla di una struttura organizzativa inadeguata ed anacronistica<sup>73</sup>. Per fronteggiare questa debolezza la dirigenza del partito, secondo l'interpretazione del politologo Piero Ignazi, sceglie di attuare una sovrapposizione del partito allo Stato. Nelle parole dell'esperto di politica comparata «la Dc non si contenta più di essere solo il partito dei cattolici, ma diviene il partito dello Stato: partito dello Stato non nei termini degasperiani di difesa delle istituzioni dai pericoli degli opposti estremismi, ma partito dell'amministrazione pubblica e, soprattutto, dell'economia pubblica»<sup>74</sup>. Alla mobilitazione fondata sulla dottrina cattolica interpretata in chiave centrista ed antiestremista, che rimane il sottotesto dottrinale di riferimento, si associa la distribuzione di incentivi materiali ai membri e agli elettori del partito. Per la realizzazione di questo nuovo paradigma, quindi, la permanenza al governo diventa una variabile ancora più strutturale: in precedenza rimanere in area di Governo costituiva la chiave di un tacito concordato con le istituzioni cattoliche, quale garanzia della solidità dello *status quo* e dell'accesso preferenziale agli organi legislativi ed esecutivi; a seguire, invece, rappresenta un presupposto necessario per l'accentramento del potere amministrativo nelle mani del partito. Il nuovo modello può considerarsi vagliato con il VII Congresso DC del 1959, quando più di metà dei membri della direzione nazionale vengono sostituiti, affidando la guida alla corrente dei dorotei, fautrice di un processo di riavvicinamento delle fazioni interne al partito, il quale, sempre secondo Ignazi, risulta possibile grazie alla spartizione dei benefici generati dal controllo dell'economia e dell'amministrazione pubblica<sup>75</sup>.

Contestualmente, dopo una serie di Governi monocolore, gli orizzonti politici democristiani si ampliano ad un sistema di coalizioni politiche, al fine di garantire la continuità al Governo evitando lo sviluppo di alleanze di maggioranza in grado di prescindere dalla partecipazione DC. Il breve Governo Tambroni del 1960 sembra

---

<sup>73</sup> P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, cit.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

avvicinare l'elettorato missino, ottenendo per la prima volta la fiducia del Movimento Sociale Italiano, ma pochi mesi sono sufficienti per comprendere l'inefficienza del progetto, in virtù del manifesto dissenso popolare espresso con scioperi e cortei in tutto il Paese. Ne consegue una sostanziale inversione di marcia, direzionata verso l'alleanza a sinistra. Prima, nel 1962, il Governo Fanfani IV coopera con PRI e PSDI, mentre l'anno seguente inizia il primo Governo di centro-sinistra organico, il quale amplia la coalizione al PSI sotto la presidenza del Consiglio di Moro, già convinto sostenitore della necessità di apertura del partito verso una sinistra in grande ascesa, a garanzia di un sistema di rappresentanza popolare efficiente e puntuale. La prospettiva compromissoria, tuttavia, rimane coerente con il caposaldo ideologico dell'avversione perentoria all'eurocomunismo: il favore al primo Governo direttamente partecipato dai socialisti appare infatti come un male necessario per scongiurare l'ipotesi di concedere al PCI la direzione dell'Esecutivo.

Prosegue dunque la preminenza DC all'interno dell'istituzione governativa, che permette di mantenere la presidenza del Consiglio sino al 1982, seppur intervallata da altre esperienze di Governi di coalizione. Questi due decenni di stabilità sedimentano il processo di sovrapposizione allo Stato spiegato da Ignazi, attraverso una consolidata penetrazione all'interno delle istituzioni pubbliche. Una conferma di questi sviluppi può rilevarsi nelle differenti reazioni dell'elettorato fra Nord e Sud Italia. I territori meridionali, caratterizzati da una condizione economica più instabile e da un approccio più ritualistico alla religione, conoscono un aumento dei consensi ben più marcato di quello realizzatosi nelle regioni settentrionali<sup>76</sup>. Questo fattore può essere valutato come indice dell'effettivo allontanamento dal riferimento ideologico cattolico rappresentato dalle Acli e dalle altre organizzazioni collaterali, la cui struttura istituzionale conosce maggiore rilevanza nei territori settentrionali: la recisione definitiva con le Acli negli '70, che sanciscono il pieno diritto al voto libero, e l'allontanamento delle altre organizzazioni collaterali estenderanno in via definitiva anche al Nord il sistema già consolidato nel Meridione<sup>77</sup>. Un'accurata analisi del politologo Percy Allum, che ha dedicato grande attenzione allo studio delle dinamiche sociopolitiche regionali, rivela

---

<sup>76</sup> P. Allum, *La Dc da Nord a Sud. Due modelli di partiti clientelari*, cit.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

un meccanismo di potere basato su sovvenzioni elargite in tutti i settori dell'attività economica, specialmente per il settore rurale, per la speculazione immobiliare e per gli impieghi pubblici<sup>78</sup>. La struttura organizzativa per l'attuazione di questo piano è piramidale: i vertici nazionali sono seguiti da luogotenenti insediati in contesti più circoscritti, siano essi regionali o aziendali, i quali riconducono alla larga base dei *grandi elettori*, personalità rilevanti per piccoli contesti locali, direttamente coinvolti in politica come sindaci o consiglieri comunali, o semplicemente al vertice di una piccola rete territoriale, da professionisti come medici ed avvocati a meri capofamiglia.

Trascorrono dunque anni che vedono l'approccio politico ideale accompagnarsi sempre più ad una capillarizzata struttura di potere strumentale. Malgrado la mancata partecipazione al Governo, anche il PCI è certamente assuefatto a questa dinamica, come menzionato in precedenza limitatamente alla dimensione degli enti locali, in concreta assenza dell'opportunità di una direzione diretta di quelli nazionali. La risultante è un generale sfruttamento di posizioni di potere occupate dal partito a fini elettorali. Si pensi che fino al 1948 la pubblica amministrazione conta poco più di un milione di dipendenti pubblici, mentre nel 1983 sono 2'274'602, a cui vanno aggiunti più di mezzo milione di dipendenti di burocrazie locali e regionali e oltre un milione impiegati in organi parastatali.<sup>79</sup>

La presente trattazione, nell'analisi dei due principali esempi di partito di massa nazionali, vuole limitarsi ad inquadrare una direzione generale intrapresa dal sistema politico. Una ampia letteratura permette di approfondire le sottili dinamiche afferenti all'uno o all'altro partito, le quali non interessano certamente solo i due casi considerati nel presente capitolo ma hanno una direzione trasversale ed onnicomprensiva, ma questi sviluppi non costituiscono il focus della riflessione in questione. L'obiettivo non è tanto una considerazione sulle responsabilità dei singoli schieramenti, quanto porre l'accento sui mutamenti del sistema partitico nella storia repubblicana italiana. Il partito di massa è, dunque, il fulcro indiscutibile della stagione della Prima Repubblica, ma attraversa

---

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, cit.

un mutamento progressivo che ne altera profondamente la struttura ideologica ed organizzativa durante tutto il secondo '900.

Il riferimento democristiano, in particolare, viene individuato da chi scrive come essenziale rispetto alle dinamiche devianti del sistema politico in virtù della costanza con cui ha diretto l'Esecutivo nazionale; diversamente, nell'analisi a posteriori della storia di un partito, l'assenza di occasioni in cui esso sia stato chiamato a rivestire il ruolo che si propone di interpretare ne aumenta il rischio di una percezione idealizzata. L'esperienza democristiana, quindi, evolve nella costante ricerca della garanzia di Governo: il sistema dottrinale iniziale, di matrice cattolica, con il passare degli anni si ridimensiona essenzialmente nell'avversione agli estremismi politici, con particolare riguardo verso quello comunista in ragione della minaccia più concreta, nazionale ed internazionale. Il riferimento politico ideologico fondativo di alleanze e persistenza al Governo è dunque la necessità di impedire l'ascesa del PCI, associata al ruolo storicamente antifascista rivestito sin dagli anni del CLN. Escludendo il radicalismo a destra, memore di un ventennio totalitario, e quello a sinistra, siccome il contesto internazionale della Guerra fredda non contempla un Governo filosovietico in una Nazione schierata con il Blocco Occidentale, la DC riesce a confermarsi come unica alternativa sufficientemente strutturata per garantire stabilità. Raccogliendo consensi in un sapiente gioco di alleanze consolida quella condizione che Galli ha definito di «bipartitismo imperfetto», in cui l'assenza delle condizioni per una competizione reale per la guida del Paese causa il blocco totale dell'alternanza di Governo e limita la spinta propulsiva riformista nazionale<sup>80</sup>.

Questo filo conduttore, però, perpetrato grazie alle posizioni intransigenti del PCI, si indebolisce di fronte alla progressiva indipendenza da Mosca. La compresenza di due leader illuminati quali Moro e Berlinguer ai vertici dei rispettivi partiti, infatti, avvicina il Paese ad un accordo che avrebbe plausibilmente potuto modificare la condizione di staticità reazionaria, ma la tragedia del 16 marzo 1978 impedisce di conoscere la natura di questi sviluppi.

---

<sup>80</sup> G. Galli, *Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa*, Il Mulino, Bologna, 1975.

### 2.3 Partitocrazia e nomenklatura

I partiti di massa, durante la seconda metà del '900, ottengono dunque fondamentale centralità politica, sociale ed economica. La penetrazione attuata all'interno del tessuto nazionale è trasversale e per decenni essi costituiscono il riferimento principale della politica di Governo ed opposizione, catalizzando una fetta dell'opinione pubblica prossima alla totalità ed arrivando ad impiantare un rapporto di necessaria presupposizione fra di essi ed il sistema democratico<sup>81</sup>. Il partito di massa è il soggetto politico per eccellenza, protagonista non solo della direzione istituzionale ma anche della mobilitazione e dell'indottrinamento popolari.

Questa condizione, però, congiunta allo stato di bipartitismo imperfetto responsabile del blocco dell'alternanza, prolungatosi essenzialmente fino al 1982, costa una degenerazione dell'apparato amministrativo italiano in una «partitocrazia», forma deviata ed inedita del governo di partito<sup>82</sup>. Un contesto democratico ordinario, infatti, favorisce l'avvicinarsi di partiti al Governo, stimolando un clima competitivo che garantisce l'impegno di ogni schieramento nella sana ed efficiente gestione della cosa pubblica. Preclusa, quantomeno parzialmente, questa variabile, la degenerazione delle forze politiche appare, a posteriori, quasi inevitabile: la partitocrazia è priva di ricambio e dunque di senso di responsabilità politica, generando una condizione che favorisce l'insediamento di una *nomenklatura*, classe politica che gode di assoluto privilegio, deresponsabilizzata e priva di *accountability*<sup>83</sup>.

In favore di questa argomentazione è possibile rifarsi ad uno studio pubblicato nel 2012 su «Rivista Italiana di Scienza Politica», il quale conduce una analisi *cross-sectional* su un campione di trentadue democrazie, con l'obiettivo di comprendere l'importanza dell'alternanza al Governo rispetto al controllo della corruzione all'interno del sistema politico. Le conclusioni di questa analisi individuano un impatto

---

<sup>81</sup> M. Gorlani, *La tardiva attuazione legislativa dell'art. 49 Cost. nell'eclissi della funzione di rappresentanza dei partiti politici*, «Nomos», n. 1, 2016. <https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/mario-gorlani-la-tardiva-attuazione-legislativa-dellart-49-cost-nelleclissi-della-funzione-di-rappresentanza-dei-partiti-politici/>.

<sup>82</sup> O. Massari, *La parabola dei partiti in Italia: da costruttori a problemi della democrazia*, «Democrazia e diritto», n. 3-4, 2009.

<https://disp.web.uniroma1.it/sites/default/files/La%20parabola%20dei%20partiti%20in%20Italia.pdf>.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

particolarmente rilevante dell'alternanza nel modello di democrazia consensuale, dunque predisposta a Governi di coalizione, rispetto al fenomeno in questione. La ragione sottesa al risultato ottenuto è che «l'alternanza di Governo ha infatti un impatto rilevante in questo modello di democrazia non perché favorisca la propensione al consensualismo [...], ma al contrario perché contribuisce a porre un freno alle dinamiche perverse e controproducenti che, come abbiamo visto, questo può generare»<sup>84</sup>. Un sistema aperto alla coalizione, che dunque «tende a favorire cambiamenti frequenti ma solo parziali della compagine di Governo»<sup>85</sup>, corre il concreto rischio di individuare nei partiti di opposizione futuri alleati delle forze a capo dell'Esecutivo. Ne consegue un disincentivo al contrasto alla corruzione da parte di tutte le forze politiche, anche quelle non direttamente incluse nella formazione di Governo. Alti livelli di alternanza, riducendo la probabilità che una medesima formazione permanga alla guida dell'Esecutivo, contribuiscono invece a scongiurare il pericolo di collusione fra diverse fazioni e delineano in maniera più distinta le posizioni ideologiche delle forze schierate.

Si noti, inoltre, che il Democracy Index, rilevazione pubblicata annualmente dal dipartimento di ricerca e analisi del The Economist Group al fine di misurare il livello di democrazia di 167 paesi, individua fra i criteri valutativi il quesito «Do opposition parties have a realistic prospect of achieving government?»<sup>86</sup>. Nella convinzione che il contesto nazionale post-fascista abbia sempre goduto di condizioni democratiche, questo riferimento viene offerto esclusivamente al fine di sottolineare ulteriormente l'importanza di una concreta possibilità di alternanza di Governo a beneficio della salubrità del sistema politico nazionale. La privazione di questa condizione, sia essa riconducibile a posizioni stoiche e insufficientemente revisioniste dell'opposizione, all'identificazione del fulcro di un progetto politico nella stagnazione

---

<sup>84</sup> A. Pellegata, *L'alternanza dove non te l'aspetti. L'impatto dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione nelle democrazie consensuali*, «Rivista italiana di scienza politica» Fascicolo 1, aprile 2012, p. 111. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1426/36741>.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>86</sup> Traduzione: «I partiti di opposizione hanno una realistica prospettiva di raggiungere il Governo?». *Democracy Index 2023, Age of conflict*, «Economist Intelligence» p. 69. [https://pages.eiu.com/rs/753-RIQ-438/images/Democracy-Index-2023-Final-report.pdf?version=0&mkt\\_tok=NzUzLVJJUS00MzgAAAGTDXbVkmUPhucTM2-ACnFUUk5\\_PjwUT0SA0rUyqwQJSoJgResOO4P0jrKEsgMwF--kh\\_Csmn2FUeh9oAAUkKsG-LSqEQn25bHdkKPiepS3hgc-Iw](https://pages.eiu.com/rs/753-RIQ-438/images/Democracy-Index-2023-Final-report.pdf?version=0&mkt_tok=NzUzLVJJUS00MzgAAAGTDXbVkmUPhucTM2-ACnFUUk5_PjwUT0SA0rUyqwQJSoJgResOO4P0jrKEsgMwF--kh_Csmn2FUeh9oAAUkKsG-LSqEQn25bHdkKPiepS3hgc-Iw).

all'interno dell'Esecutivo o a dinamiche politiche internazionali e sovranazionali, causa necessariamente risvolti sfavorevoli per la cittadinanza.

Questi presupposti si rivelano fondamento della degenerazione della struttura politica che, tornando alle parole di Berlinguer, arriva ad indentificarsi in una «macchina di potere e clientela»<sup>87</sup>. Questa degenerazione, ed il suo successivo scoperciamento, sono, nell'avviso di chi scrive, elemento fondamentale per l'introduzione di un nuovo paradigma, nel rifiuto del partito di massa e nell'accettazione di una politica presentista e populista. Queste modifiche si rispecchiano evidentemente nella dimensione percettiva e comunicativa, che abbassa la considerazione aulica della politica come impegno morale ed ideale a dinamiche di mercato simili a quelle commerciali. Riferendosi alla classificazione sviluppata dalla studiosa di marketing politico Jennifer Lees-Marshment è possibile individuare un mutamento dal *product-oriented party*, ossia un partito interessato a convincere l'elettorato della validità della propria proposta politica quali lo sono i partiti di massa primorepubblicani delle origini, al *market-oriented party*, dunque un partito che seleziona il proprio posizionamento politico in base alla conformazione del mercato elettorale, ridimensionando la centralità di dottrina e coerenza in ragione della minore considerazione di cui esse godono all'interno del segmento della domanda elettorale<sup>88</sup>.

L'obiettivo che il presente approfondimento si prepone, dunque la ricerca degli elementi storici insiti nell'evoluzione dei partiti che predispongono il Paese al crollo seguito a Tangentopoli e ad una ricostruzione ancora più distorta del sistema politico nazionale, trova nell'esperienza partitocratica un tassello di importanza fondamentale. In un sistema così saldamente affidatosi alla leadership partitica, predisposto a dinamiche devianti in ragione della assenza di una concreta possibilità di ribaltamento del potere, il declino della fiducia nei partiti stessi appare inesorabile. La totale inamovibilità che paralizza la politica nazionale per quasi mezzo secolo è quindi, seguendo questa chiave interpretativa, naturale responsabile dello sviluppo del germe dell'impunità collettiva, che approcciando gli anni '80 non fa che ingigantirsi a tal punto

---

<sup>87</sup> E. Berlinguer, *La questione morale – La storica intervista di Eugenio Scalfari*, cit. p.22.

<sup>88</sup> J. Lees-Marshment, *The Marriage of Politics and Marketing*, «University of Aberdeen Political Studies», vol. 49, 2001. <https://journals.sagepub.com/doi/epdf/10.1111/1467-9248.00337>.



da causare il crollo della stessa struttura su cui si regge. Una lunga serie di fenomeni anticipa questo tracollo, quali lo scandalo Lockheed, il già citato rapimento Moro e la progressiva imposizione di movimenti antistatalisti, uno su tutti la Lega Nord. L'epicentro del terremoto politico nazionale, però, si scatena con l'inchiesta "Mani Pulite", che partendo dal «mariuolo isolato» Mario Chiesa smantella rapidamente una struttura di potere fondata su corruzione e favoritismi, permeati in ogni livello dell'amministrazione nazionale. Il fenomeno di Tangentopoli non riguarda individualmente l'uno o l'altro partito, ma un intero sistema generalizzato e cristallizzato negli anni. Nessuno dei partiti della Prima Repubblica, infatti, resiste al travolgente collasso, e con la loro uscita di scena si conclude la stagione dei partiti di massa.

Il dibattito introdotto sulla questione morale riguarda quindi il deterioramento dell'impianto politico italiano e, nello specifico, le tesi di Berlinguer sembrano rivolgersi all'intera comunità nazionale, nell'augurio dell'accettazione collettiva della revisione delle devianze in questione. La lettura dell'intervista rilasciata a Scalfari, dunque, isolando le argomentazioni relative alla questione morale ed escludendo i diretti riferimenti al proprio partito, oggetto di interpretazioni molteplici e dissonanti, si presta ad essere decodificata come una sottolineatura dell'importanza del rifiuto del clientelismo di Stato da parte della cittadinanza tutta, a cui viene richiesto di proiettarsi verso una consapevolezza critica ed indefessa. Il mancato recepimento di queste direttive, di cui Berlinguer non è certamente l'unico profeta ma che egli esprime in maniera chiara e storicamente rilevante, costa un allontanamento dalla politica dilagante ed inesorabile, tanto da parte della società civile quanto di quella dirigente, rivedibili nelle variabili analizzate di astensionismo elettorale e competenza della classe politica: esso non solo fa collassare il sistema Prima Repubblica, ma è soprattutto responsabile dell'instaurazione di un nuovo apparato, che farà leva specificamente sulla delusione collettiva per costruire la propria macchina di potere. L'occasione di un rinnovo radicale pone infatti di fronte ad un bivio cruciale, in cui disillusione collettiva porta a cedere alle avances di chi scredita la politica anche nella sua essenza più nobile, accompagnando il paese verso una decadenza sfacciata e svergognata.

## **LE LEADERSHIP INDIVIDUALI E LA PERDITA DEL LEGAME CON LA SOCIETÀ CIVILE**

### 3.1 Il mutamento verso le leadership individuali

Lo scandalo di Tangentopoli costituisce il capitolo conclusivo della Prima Repubblica, nel totale disfacimento del sistema politico nazionale. I processi di manipolite, però, non sono che l'apice di quella degenerazione progressiva che la presente trattazione ha cercato di inquadrare: solo il crescente allontanamento della società civile dalla politica, infatti, rende possibile uno sviluppo così marcatamente deviato. In ragione di ciò gli anni '80 possono essere considerati, in linea con questa chiave interpretativa, come un periodo transitorio che introduce molte delle dinamiche poi accolte dalla Seconda Repubblica. In quel decennio di grande fermento internazionale, che lancia il vecchio continente verso la caduta del Muro di Berlino e la costituzione dell'Unione Europea, all'interno dei confini nazionali la cittadinanza si disinteressa progressivamente all'esercizio del diritto di voto e conseguentemente alla direzione

della cosa pubblica. La fenomenologia di questi mutamenti è stata in parte già considerata, nell'analisi dell'astensionismo o nella contestualizzazione storico-politica del rapimento Moro, ma altri elementi si rivelano estremamente rilevanti per gli sviluppi politici concretizzatisi a ridosso del nuovo millennio, quali la progressiva personalizzazione dei partiti e l'ascesa di movimenti etno-regionalisti.

Superati gli anni dello shock petrolifero e del terrorismo il Paese sembra attraversare un secondo miracolo economico, in un periodo ricordato per benessere e progresso, specie grazie ad un'impennata dell'industria italiana che aumenta complessivamente il PIL del 22% in un decennio<sup>89</sup>. Celate dietro a questo sviluppo, però, sono l'esplosione del ricorso al debito pubblico, che dal 55.7% del PIL del 1980 raggiunge il 92% nel 1989<sup>90</sup>, l'aumento del tasso di disoccupazione e la svalutazione della lira<sup>91</sup>: a nulla servono gli avvertimenti del Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che sostiene che in Italia, in quegli anni, «vengono introdotti sistemi di intervento pubblico che comportano nel presente, e ancor più nel futuro, spese incompatibili con le più ottimistiche previsioni di crescita promettendo la distribuzione di un reddito non prodotto e non producibile in tempi brevi»<sup>92</sup>. Le parole del futuro Presidente della Repubblica, fortemente critiche verso una classe politica dagli «orizzonti temporali troppo limitati»<sup>93</sup>, sembrano perdersi nel marasma dei festeggiamenti per la vittoria dei Mondiali di calcio dell'82; in Italia d'altronde, il calcio pare catalizzare l'attenzione collettiva meglio della mala gestione del denaro pubblico, un dogma di lì a poco adottato a pura strategia politica. Sul piano internazionale, invece, il liberalismo di Margareth Thatcher e Ronald Reagan, insieme alle loro personalità istrioniche, aumentano la fiducia verso abili comunicatori, figure risolte e determinate: è l'apice della “seconda era del marketing politico”<sup>94</sup>, che consolida i processi di

---

<sup>89</sup> F. Mostacci, *Dall'Italia da bere degli anni '80 a quella già bevuta di oggi*, «Il foglietto della ricerca», 14 dicembre 2017. <https://ilfoglietto.it/editoriali/5626-dall-italia-da-bere-degli-anni-80-a-quella-gia-bevuta-di-oggi.html>.

<sup>90</sup> Dati pubblicati da Osservatorio conti pubblici italiani, consultabili online nella sezione «Archivio Studi e analisi – I numeri della finanza pubblica dal 1861 a oggi» al seguente indirizzo: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-i-numeri-della-finanza-pubblica-dal-1861-a-oggi>.

<sup>91</sup> A. Fioravanti, *Nostalgia canaglia, La verità, vi prego, sull'Italia e la Germania negli anni '80*, «Linkiesta», 12 giugno 2020. <https://www.linkiesta.it/2020/06/matteo-salvini-italia-germania/>.

<sup>92</sup> E. Marro, *Debito pubblico: come, quando e perché è esploso in Italia*, «Il Sole 24 Ore», 21 ottobre 2018. <https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-come-quando-e-perche-e-esploso-italia-AEMRbSRG>.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> F. Giorgino, *Alto volume*, cit.

mediatizzazione e personalizzazione, dunque il ricorso a *campaign managers*, semiologi, *spin doctors*, copywriters e statisti, i quali si occupano di segmentare la domanda elettorale al fine di strutturare il prodotto politico più promettente e la strategia comunicativa più adatta.

La personalizzazione delle leadership politiche, allora, è coerentemente contestualizzata in questa epoca di trionfo del successo imprenditoriale privato e di centralità della narrazione mediatica. In Italia questi processi vengono identificati al meglio, in ambito politico, dalla figura di Bettino Craxi, volto emblematico delle ultime istanze primorepubblicane. Segretario del PSI dal 1976, Craxi è uomo del suo tempo e comprende l'importanza di un approccio politico alternativo: cogliere i mutamenti sociali in atto gli permette di proporre un partito inedito, la cui anatomia è incentrata sulla figura del leader e su moderne strategie di marketing, punto di congiunzione con il modello impostosi a seguito del crollo<sup>95</sup>. Rispetto all'orientamento ideologico del partito una modifica di estrema rilevanza riguarda l'allontanamento dal PCI, aspirando ad una distinzione radicale da quella forza così coinvolgente con la quale condivide molteplici riferimenti storici e filosofici<sup>96</sup>. Dal parere compromissorio espresso durante il rapimento Moro, in controtendenza rispetto alla fermezza di Berlinguer, all'adesione al Governo pentapartitico, che ripropone le posizioni moderate del centrosinistra, sino all'appoggio al Governo Cossiga per l'installazione degli euromissili a Comiso, in contrasto con l'opposizione dei comunisti<sup>97</sup>. A ciò si aggiunge una dimensione semiotica rilevante, caratterizzata ad esempio dalla marginalizzazione e poi esclusione della falce e martello dal logo del PSI in favore del garofano, sostituto della rosa di François Mitterrand rivendicata in Italia dai radicali: Craxi costruisce rapidamente, dunque, una nuova identità socialista, definitivamente distaccata da quella comunista, non limitandosi ad una direzione dottrinale ma concentrandosi anche su una modernizzazione comunicativa e percettiva.

---

<sup>95</sup> S. Rolando, *Una voce poco fa. Politica, comunicazione e media nella vicenda del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1994*, Marsilio, Venezia, 2009.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo*, cit.

Fra le novità più significative in ambito divulgativo dell'epoca, anche in virtù di un evidente filo conduttore con gli sviluppi successivi, è il massivo ricorso alla televisione: le elezioni del 1983 sono il punto di svolta per un utilizzo massiccio degli spot televisivi di propaganda, tassello fondamentale di una comunicazione direttamente rivolta allo spettatore e progressivamente più disintermediata. In quel periodo la rete nazionale è monopolio di Stato, il che riserva alla Rai l'esclusiva sulla trasmissione in tutto il Paese, ma il sistema televisivo misto ammette una crescente rilevanza delle reti private, specie quando Fininvest istituisce il network nazionale di Canale 5 nel 1980. L'idea di una *syndacation* di reti locali sintonizzate su un palinsesto distribuito in contemporanea sull'intero Stivale costituisce una concorrenza inedita agli emittenti di Stato, introducendo dinamiche rivoluzionarie sul piano della comunicazione e della pubblicità, sino ad allora rimasti inceppati, come i partiti, nel meccanismo bloccato dell'alternanza<sup>98</sup>. L'impatto è travolgente sotto molteplici aspetti. Rispetto alla comunicazione politica, nelle parole di Gianpietro Mazzoleni, già negli anni Ottanta «al comizio si sostituisce lo studio televisivo [...]. La conseguenza non è il semplice aggiornamento di tecniche, ma lo snaturamento della stessa comunicazione politica, che da educativa o persuasoria assume i connotati dell'intrattenimento e della fiction dove contano gli "effetti speciali", il look, l'immagine»<sup>99</sup>. Per due mesi di campagna elettorale viene dichiarata una spesa di oltre due miliardi di lire per i soli spot televisivi, cifra che può essere considerata senza troppi dubbi quantomeno sottodimensionata<sup>100</sup>. Gli spot sono ben diversificati a seconda del partito, ma in linea di massima si opta per prodotti simili a cortometraggi. La DC gira 7 spot per la campagna «Decidi DC», che ricostruiscono situazioni di rischio sventate dall'intervento di una mano salvifica arrivata dall'alto, in aiuto di un protagonista vulnerabile, quali un uovo ed un pulcino prossimi alla caduta. Il PCI sceglie una narrativa drammatica, diffondendo sei inserzioni concentrati su temi quali la sanità pubblica, la mafia, il sistema pensionistico. Il PSI, invece, intraprende una direzione ben più riconoscibile: innanzitutto, gli spot divulgati

---

<sup>98</sup> I. Pezzini, P. Guarino, *Lo spot elettorale: la vicenda italiana di una forma di comunicazione politica*, Meltemi, Milano, 2001.

<sup>99</sup> G. Mazzoleni, *Comunicazione e potere. Mass media e politica in Italia*, Liguori, Napoli, 1992, p. 166.

<sup>100</sup> I. Pezzini, P. Guarino, *Lo spot elettorale: la vicenda italiana di una forma di comunicazione politica*, cit.

sono 12, a sottolineare la maggiore fiducia riposta nel mezzo televisivo<sup>101</sup>; in secondo luogo, le pubblicità si concentrano sulle figure del segretario, dei candidati e anche di volti noti identificati come elettori illustri. Ugo Tognazzi, Gianni Brera e Ornella Vanoni compaiono ad esempio in uno di questi spot, insieme a molti altri, seguiti dal *claim* «anche noi votiamo socialista – PSI, l’ottimismo della volontà». Un’altra inserzione vede semplicemente Craxi, vestito in abiti informali (quantomeno per gli standard dell’epoca), rivolgersi direttamente ai telescoltatori con un breve accenno ai problemi di disoccupazione, debito ed inflazione. Questo espediente comunicativo identifica appieno la direzione disintermediata intrapresa dal sistema politico, che premia un rapporto orizzontale con l’elettore in una dinamica non più *one to many*, ma *one to one*<sup>102</sup>.

La strategia elettorale di Craxi risulta vincente: alle politiche del 1983 il PSI è l’unico partito in ascesa rispetto alle elezioni precedenti fra le prime tre forze nazionali, attestandosi all’11.44% alla Camera e meno di un decimo sotto per il Senato<sup>103</sup>. Questo risultato incoraggiante conferisce ai socialisti un ruolo essenziale per la stabilità governativa del pentapartito, in ragione del quale a Craxi viene affidata la carica di Presidente del Consiglio dei ministri. È il secondo non democristiano, dopo l’esperienza al governo di Giovanni Spadolini, repubblicano, iniziata nel 1981. Un ulteriore elemento di continuità con la dimensione partitica successiva è che Craxi, come brevemente fa prima di lui anche Spadolini, mantiene l’incarico di segretario di partito anche una volta a capo dell’Esecutivo: era pratica consolidata, fino a quel momento, mantenere distaccate le direzioni governativa e partitica, ma anche questa accortezza cade in disuso, a riprova del focus sul ruolo della singola individualità.

Il focus sulla figura del segretario, la spettacolarizzazione e l’allontanamento dalla classe operaia sono indissolubilmente legati, per il PSI, alla cura del design imposta dalle direttive Craxi: gli abiti firmati Trussardi che vestono le hostess dei

---

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> F. Giorgino, *Alto volume*, cit.

<sup>103</sup> Dati pubblicati da Eligendo, sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell’Interno, consultabili online nella sezione «Archivio», al seguente indirizzo:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=S&dtel=26/06/1983&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>.

convegni socialisti di fantasie a garofani sono inquadrati nelle cornici scenografiche progettate dall'architetto Filippo Panseca. Iconica, in particolare, la *Piramide multimediale* del Congresso di Milano del 1989, tenutosi alle ex officine dell'Ansaldo: una costruzione alta otto metri che incornicia il volto di Craxi, allestita grazie ad un decreto *ad hoc* dell'allora Ministro dell'Industria, il socialista Rino Formica<sup>104</sup>. Il profilo craxiano quindi, sebbene raccontato come timido nel privato, si presenta confidente e soprattutto emancipato, e lo stesso faranno i suoi sottoposti. Fra essi spicca Gianni De Michelis, vicesegretario del partito e più volte ministro, emblema dello yuppie, giovane e disinibito: basti pensare al volume *Dove andiamo a ballare questa sera?*<sup>105</sup>, una guida alle discoteche italiane con prefazione di Gerri Scotti pubblicata nel 1988, durante la sua vicepresidenza del Consiglio dei ministri. Sono gli anni in cui la Milano da bere diviene il nuovo virtuale fulcro del potere politico, icona del lusso e del vizio, ennesima tendenza poi confermata con l'avvento della Seconda Repubblica. Interessi, insomma, certamente discordanti con la genesi del partito istituito da Turati come organismo di rappresentanza delle classi operaie e contadine.

I Governi Craxi I e II, in definitiva, perseguono i propositi fondamentali già introdotti di aumentare la preminenza del leader milanese sul palcoscenico politico nazionale e distinguersi rispetto al PCI, allargando a destra<sup>106</sup>. Per comprendere questa ultima dinamica è utile puntualizzare che durante le consultazioni per il suo primo mandato di Governo, Craxi riceve a colloquio Giorgio Almirante, segretario del Movimento Sociale Italiano, rompendo definitivamente il meccanismo dell'*arco costituzionale* che aveva sistematicamente escluso il coinvolgimento missino. In assoluta coerenza con gli obiettivi citati è anche la proposta di una riforma costituzionale di stampo presidenzialista, nel tentativo di introdurre l'elezione diretta del Capo dello Stato, poi non realizzatasi<sup>107</sup>. L'idea è fortemente osteggiata dal PCI, mentre conosce il favore di schieramenti più conservatori. Ulteriore e determinante

---

<sup>104</sup> C. Dardana, *Filippo Panseca, l'artista di Craxi*, «Living, Corriere della Sera», 28 gennaio 2020. <https://living.corriere.it/design/lifestyle/filippo-panseca-artista-bettino-craxi/>.

<sup>105</sup> G. De Michelis, *Dove andiamo a ballare questa sera? guida a 250 discoteche italiane*, Mondadori, 1988.

<sup>106</sup> S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago, Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Bari, 2005.

<sup>107</sup> L. Cafagna, *Craxi e il presidenzialismo*, in G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *La «grande riforma» di Craxi*, Marsilio, Bari, 2010.

elemento di questo percorso è il Decreto di San Valentino del 14 febbraio 1984, con cui il Governo taglia 4 punti della “scala mobile”, il meccanismo di adattamento automatico dei salari rispetto all’inflazione, oggetto di infuocate contestazioni sindacali ed avversioni del PCI. In riferimento a questo contesto di acceso dibattito non è superfluo, quantomeno nell’opinione di chi scrive, citare i fischi che accolgono Berlinguer al congresso del PSI di Verona dello stesso anno. Questo gesto ingiurioso viene rivolto verso un individuo di immensa caratura politica, prematuramente scomparso il mese seguente ed il cui feretro sarà accompagnato da milioni di persone mobilitatesi da tutta Italia per un ultimo saluto; ciononostante, il segretario socialista rivendica le insolenze dei propri seguaci, alle quali non si unisce «solo perché non so fischiare»<sup>108</sup>. L’episodio viene riportato al fine di sottolineare non solo la rilevanza del disdegno nei confronti del PCI e della politica che rappresenta, sebbene forse obsoleta e non sufficientemente messa in discussione, ma anche della spettacolarizzazione e della arrogante supponenza che il leader del PSI assume come propria strategia distintiva.

L’eco della storia, però, è spesso dirompente: lo sdegno diretto nei confronti di Berlinguer viene surclassato il 30 aprile del 1993, a seguito del respingimento a Montecitorio di quattro delle sei autorizzazioni a procedere per corruzione e ricettazione richieste dalla magistratura, ricevute dall’opinione pubblica come prossime ad una ammissione di omertà e colpevolezza<sup>109</sup>. La residenza romana del leader socialista, l’Hotel Raphaël, diviene scenario di una protesta popolare rimasta alla storia. Craxi è bersagliato da una pioggia di monetine, in riferimento simbolico al denaro pubblico intascato dai partiti e dai singoli affiliati; la rivolta, quindi, si rivolge a quella stessa classe politica di cui egli stesso si era proposto di diventare il rappresentante più riconoscibile.

Al fine di inquadrare in maniera più trasversale i mutamenti delle leadership politiche in atto in questo periodo storico, è importante citare, inoltre, che le medesime elezioni con cui Craxi ottiene la guida dell’Esecutivo sono storicamente rilevanti per i

---

<sup>108</sup> Discorso di B. Craxi al congresso PSI di Verona del 14 maggio 1984, estratto pubblicato da «La Stampa» consultabile al seguente indirizzo:

[https://www.lastampa.it/politica/2023/03/17/video/1984\\_quei\\_fischi\\_a\\_berlinguer\\_al\\_congresso\\_psi\\_a\\_verona-12699313/](https://www.lastampa.it/politica/2023/03/17/video/1984_quei_fischi_a_berlinguer_al_congresso_psi_a_verona-12699313/).

<sup>109</sup> M. Pini, *Craxi. Una vita, un’era politica*, Mondadori, Milano, 2006.



primi seggi ottenuti dalla Liga Veneta, uno alla Camera e uno al Senato<sup>110</sup>. Il successo ottenuto rivendicando autonomia e supremazia regionale apre la strada alla rapida ascesa del riconoscimento di movimenti analoghi afferenti ad altre regioni del Settentrione. Nel 1987 Umberto Bossi, fondatore della Lega Lombarda, viene eletto parlamentare vedendo premiate la propria leadership perentoria e la dialettica truce, oltre che un programma fortemente antistatalista. Nel 1989 le sei principali leghe del Nord Italia fondano la coalizione Alleanza Nord, e l'anno seguente la Lega Lombarda si diploma seconda forza partitica alle elezioni regionali in Lombardia con il 19.94% dei consensi: inizia un processo federativo che porta alla nascita del partito unico Lega Nord, ufficialmente unita sotto l'effigie di Alberto da Giussano nel 1991<sup>111</sup>. Anche in questo caso, il percorso politico di questa formazione è correlato agli sviluppi sociali del tempo, che riservano grande fiducia nei confronti di personalità carismatiche, anche in aperto contrasto con la classe politica precedente, che si traducono nel programma di indipendenza regionale o negli slogan del *senatür* quale «Roma ladrona».

### 3.2 L'antipolitica e la «discesa in campo» con Forza Italia

La strada percorsa dal sistema politico italiano verso il crollo di Tangentopoli, dunque, non è scevra di elementi affini allo scenario affermatosi in seguito nella Seconda Repubblica, consolidatisi in una stagione che Pietro Craveri definisce delle «occasioni perdute». Di fronte ad un contesto di rivoluzione totale dell'assetto politico e partitico nazionale, infatti, si presenta l'opportunità di un risanamento dello stesso, nonostante la quale il favore dell'elettorato si rivolge verso un paradigma lineare con gli sviluppi precedenti, che abbraccia «il passaggio dal discredito dei politici al discredito della politica»<sup>112</sup>.

Elemento chiave per queste evoluzioni è la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi per le elezioni politiche del 1994. Questa decisione, osservata a posteriori con la consapevolezza del successo elettorale ottenuto, appare come una conferma

---

<sup>110</sup> P. Craveri, *L'arte del non governo*, cit.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> C. Sorrentino, *La spirale del rumore, Il discredito della politica e la sfiducia nei media*, il Mulino, marzo-aprile 2018, Fascicolo 2, p. 272. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/89661>.

dell'allontanamento della società civile dal sistema politico tradizionalmente adottato. Berlusconi definisce la situazione di quegli anni come «favorevole come non mai per chi provenendo da successi imprenditoriali voglia dedicare i propri talenti al governo della cosa pubblica»<sup>113</sup>. Al momento prospero, peraltro, si associa una condizione personale del neo-candidato ad elevato coefficiente di rischio economico e giuridico<sup>114</sup> su cui non occorre dilungarsi; basti sapere che i verbali dei Comitati corporate del gruppo Fininvest, sequestrati dalla magistratura, riferiscono dati allarmanti sull'esposizione con le banche e debiti complessivi superiori a quattromila miliardi di lire nel 1983<sup>115</sup>.

La candidatura costituisce una scelta dal carattere fortemente sovversivo per il panorama politico nazionale, tanto rispetto al contenuto della proposta quanto al linguaggio con cui viene espressa<sup>116</sup>. In merito al posizionamento ideologico di Forza Italia è utile contestualizzare che la proposta del Cavaliere è introdotta in una circostanza storico-politica prossima ad una dicotomia fra Partito Democratico della Sinistra e Lega Nord, a seguito dell'uscita di scena democristiana e socialista e della *Svolta della Bolognina* che termina l'esperienza comunista istituendo, appunto, il PDS. È in questo inquadramento che Berlusconi si propone di offrire rappresentanza a quella fetta di elettorato liberaldemocratico maldisposta a confluire nell'uno o nell'altro schieramento, né tantomeno intenzionata a supportare il risorto PPI, erede della DC di cui adotta lo scudo crociato, o di Alleanza Nazionale, il partito di Gianfranco Fini sorto sulle fondamenta di un rinnovamento missino<sup>117</sup>. Lo status di smarrimento delle forze tradizionali si palesa definitivamente nel 1992, quando per la prima volta alle elezioni politiche l'indice di polarizzazione, ossia la somma delle percentuali dei primi due partiti nazionali, scende sotto al 50%, attestandosi al 45.8%, senza però prospettare,

---

<sup>113</sup> E. Mentana, *Passionaccia*, Rizzoli, Milano, 2010.

<sup>114</sup> M. Portanova, *Berlusconi decaduto: vent'anni di storia di un fuggiasco di successo*, «il Fatto Quotidiano» 28 novembre 2013. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/28/berlusconi-decaduto-ventanni-di-storia-di-un-fuggiasco-di-successo/792941/>.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> C. Sorrentino, *La spirale del rumore, Il discredito della politica e la sfiducia nei media*, cit.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

anche in virtù delle amministrative del giugno dell'anno seguente, l'ascesa di nuove proposte moderate<sup>118</sup>.

A ciò si aggiunge la condizione favorevole che la legge elettorale del 1993 costituiva per lo schieramento di sinistra: il politologo e co-fondatore di Forza Italia Giuliano Urbani, in ragione di uno studio statistico condotto nell'anno dell'approvazione del *Mattarellum*, sostiene che il PDS sia l'unico partito in grado di approfittare della liquefazione della DC e dei partiti laici, potendosi così assicurare una vasta maggioranza parlamentare<sup>119</sup>; questo avrebbe rappresentato una virtuale consegna della direzione nazionale agli eredi di quel comunismo che, a seguito del crollo del Muro di Berlino, sembrava universalmente riconosciuto come sconfitto. Rispetto a questa condizione Berlusconi si propone di offrire un'alternativa liberale e moderata, sfruttando un posizionamento favorevole in quanto essenzialmente privo di concorrenza ma dal potenziale fortemente attrattivo in un Paese in cui l'elettorato conservatore risulta essere stabilmente maggioritario<sup>120</sup>. Un elemento fondamentale che egli sembra cogliere più degli altri leader di centro e di destra viene evidenziato in un editoriale di Giuliano Ferrara pubblicato sul «Corriere della Sera» nel novembre del 1993: secondo il giornalista poi ministro per i rapporti con il Parlamento nel primo Governo Berlusconi, la legge uninominale maggioritaria impone come logiche dominanti l'accorpamento e la bipolarizzazione, principi che la sinistra sembra aver accolto con maggiore rapidità, in particolare nella coalizione di PDS, Rifondazione Comunista, La Rete e Verdi, rispetto alla destra, distinta fra le posizioni centriste ormai anacroniste e la convinzione di autosufficienza politica della Lega<sup>121</sup>. L'emergenza espressa dal titolo dell'articolo, «Moderati unitevi o perderete senza combattere», è uno degli elementi cardine della rapida ascesa Berlusconiana, che collaborerà ad istituire un nuovo radicato bipolarismo nel ventennio successivo<sup>122</sup>. Lo studio di Urbani e la critica di Ferrara

---

<sup>118</sup> E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna 2001.

<sup>119</sup> A. Campi, L. Varsano, *Vent'anni e un Cav. Storia politica del berlusconismo a uso degli studenti*, Il Foglio, Roma, 2013.

<sup>120</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, Rizzoli, Milano, 2013.

<sup>121</sup> G. Ferrara, *Moderati unitevi o perderete senza combattere*, «Il Corriere della Sera», 29 novembre 1993, p.3. [https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider\\_pagine.html#!/29-11-1993/29-11-1993/NobwRAAdghgtgpmAXGAJIALIMAAmAZAJwHsYkwAmATgHoBGWuyygZhzHSLKrodqdYC+2cNHhkAInACeAdyIEUbdHAAe6MmAEbdlA](https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider_pagine.html#!/29-11-1993/29-11-1993/NobwRAAdghgtgpmAXGAJIALIMAAmAZAJwHsYkwAmATgHoBGWuyygZhzHSLKrodqdYC+2cNHhkAInACeAdyIEUbdHAAe6MmAEbdlA).

<sup>122</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, Rizzoli, Milano, 2013.

evidenziano allora l'importanza di una nuova consapevolezza: il nuovo sistema elettorale rafforza l'esigenza di una struttura partitica inedita, che comprenda l'importanza della competizione collegio per collegio e dunque di un confronto fortemente polarizzato.

Dall'inquadramento fino a qui redatto è possibile evincere che, per arginare la sinistra, occorra costruire una forza politica che soddisfi alcune caratteristiche strategiche essenziali, di cui si propone una classificazione. Essa deve essere: ben radicata sul territorio, così da presentare candidati rispettabili e promettenti ad ogni seggio; posizionata in un'area liberale e moderata, che la segmentazione dell'offerta politica rivela essere sostanzialmente vacante; guidata da una personalità carismatica e riconoscibile, in virtù del mutamento personalistico illustrato in merito al decennio precedente; disposta a cogliere la necessità di accorpamento incentivata dalla nuova legge elettorale; estranea e critica rispetto alle dinamiche distorte primorepubblicane, bersaglio dello sdegno collettivo. Silvio Berlusconi ed il progetto di Forza Italia costituiscono la risposta alla totalità di queste esigenze.

Innanzitutto, rispetto alle esigenze di radicamento territoriale ed orientamento liberale, si noti che Berlusconi è al vertice di alcune delle attività commerciali più note ed influenti del Paese: oltre ad essere Presidente dell'Associazione Calcio Milan, che conosce in quegli anni un periodo d'oro in Italia e in Europa proprio grazie agli investimenti del Patron, Berlusconi è anche proprietario della rete televisiva di Canale 5, emittente di seguitissimi programmi cult, subito predisposti ad endorsement tutt'altro che velati, uno su tutti quello dell'allora sedicenne Ambra Angiolini, che durante la conduzione di «Non è la Rai» afferma che il Padre eterno sia elettore di Berlusconi, a differenza di Stalin e Satana che preferiscono invece Achille Occhetto, leader della compagine del PDS<sup>123</sup>. La notorietà ed il favore del pubblico del piccolo schermo, all'epoca media di riferimento per la quasi totalità della cittadinanza nazionale<sup>124</sup>, si sommano alla direzione di Publitalia e di Programma Italia, due rami dell'azienda

---

<sup>123</sup> Da una puntata del programma «Non è la Rai» edizione '93-'94, di cui un estratto pubblicato da ANSA è consultabile al seguente indirizzo: [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2017/04/16/quando-boncompagni-suggeri-ad-ambra-la-frase-sul-cav-e-dio\\_e7d907e1-d169-4adf-9ec9-d5f10bcc1549.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2017/04/16/quando-boncompagni-suggeri-ad-ambra-la-frase-sul-cav-e-dio_e7d907e1-d169-4adf-9ec9-d5f10bcc1549.html).

<sup>124</sup> F. Giorgino, Alto volume, cit.

Fininvest: il primo, presieduto da Marcello Dell'Utri, si occupa della raccolta pubblicitaria attraverso la televisione commerciale; il secondo si occupa della commercializzazione dei servizi finanziari ed assicurativi. Queste strutture costituiscono il *core* del radicamento territoriale di Forza Italia, offrendo migliaia di dipendenti impiegati da anni nella costruzione di una rete di contatti e confidenze su più livelli, Publitalia presidiando imprenditori ed inserzionisti e Programma Italia capillarizzata sul livello di risparmio familiare<sup>125</sup>. Questa schiera di venditori ed assicuratori viene sfruttata sia per un obiettivo sostanzialmente pubblicitario che per la selezione dei candidati stessi del nascente movimento. Preme ricordare il riferimento allo Statuto del PCI che richiedeva, per la sola iscrizione, la verifica di integrità e fedeltà morale del richiedente all'ideologia del partito; in pochi anni il partito di maggioranza, invece, diviene un'organizzazione strutturata "a tavolino", comunicata alla cittadinanza due mesi prima della tornata elettorale che gli consegnerà la maggioranza parlamentare e costituita secondo principi manageriali, attraverso i quali candidati vengono selezionati in base alla telegenia, con simulazioni di *talk show* televisivi, ed indottrinati con brevi corsi di formazione<sup>126</sup>.

A questo approccio di «partito-azienda», che garantisce capillarità e orientamento liberale, si associa la predisposizione alla coalizione, fondamentale rispetto al contesto di progressivo indebolimento delle ideologie e delle identificazioni partitiche tradizionali<sup>127</sup> e alle prospettive descritte in merito al *Mattarellum*. Questa legge elettorale, che incoraggia comportamenti opportunistici dei partiti in ragione di un approccio contraddittorio, interseca la cooperazione nell'arena maggioritaria ed il conflitto in quella proporzionale; la risultante è una amalgama di strategie che non si traduce né in una condizione bipartitica né in una genuina integrazione tra partiti, quanto più nella costituzione di cartelli elettorali che non riducono la frammentazione ma ambiscono comunque alla polarizzazione<sup>128</sup>. Forza Italia, dunque, si presenta alle

---

<sup>125</sup> P. Pagani, *Forza Italia. Com'è nato il movimento che in 5 mesi ha cambiato la politica italiana*, Boroli Editore, Milano 2003.

<sup>126</sup> F. Fabiano, A. Nardone, *Le parole sono tutto: Come e perché la comunicazione sta determinando il nostro destino*, Piemme, Alessandria, 2022.

<sup>127</sup> G. Ieraci, *Il sistema dei partiti in Italia dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, in M. Almagisti, L. Lanzalaco, L. Verzichelli (a cura di), *La transizione politica italiana*, Carocci, Roma, 2014.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

elezioni del 1994 in alleanza con Lega Nord ed Alleanza Nazionale. Questa formazione, oltre che chiarire la predisposizione al consociazionismo, evidenzia la discontinuità politica rappresentata da Forza Italia rispetto ai partiti di Governo del passato<sup>129</sup>, arrivando a includere nello schieramento di maggioranza la forza antistatalista di Bossi e la formazione dell'ex segretario MSI Fini. È in riferimento a questa coalizione che Berlusconi, anni più tardi, si vanterà di aver «legittimato e costituzionalizzato i fascisti»<sup>130</sup> che «gli altri partiti avevano tenuto fuori dall'arco costituzionale»<sup>131</sup>, e di aver permesso al centrodestra di rimanere al Governo in un contesto essenzialmente bipolare<sup>132</sup>.

Alle essenziali caratteristiche presentate segue la guida di un leader carismatico e rassicurante, che sulla propria figura, per il ventennio successivo, riesce a somatizzare lo schieramento dell'intera destra nazionale<sup>133</sup>. Nonostante i conflitti d'interessi o le indagini delle procure, Berlusconi riesce a identificare contemporaneamente un individuo realizzato e di successo ed uno immutato nella sua sincera vicinanza alla cittadinanza: l'enorme ricchezza è il nuovo indice di competenza e la parlantina disinibita la chiave di una comunicazione *one to one* che nulla ha a che fare con le tradizionali formalità che si addicono agli uomini politici del secolo scorso<sup>134</sup>. Un ibrido perfetto, insomma, fra l'imprenditore che l'elettore sogna di essere e il simpatico stereotipo dell'italiano medio, dall'ampia gesticolazione e la battuta pronta. Mazzoleni parla di Forza Italia come di un «partito personale», che pone al vertice una forte leadership personalizzata che trae legittimazione da tre elementi fondamentali: il carisma personale, la visibilità costante assicurata dal sistema mediatico e l'assenza di una «dialettica interna che possa sfiduciarla»<sup>135</sup> o sormontarla.

---

<sup>129</sup> R. Biorcio, *Forza Italia, il partito di riferimento*, «Il Mulino», Fascicolo 4, luglio-agosto 2001. <https://www.rivistailmulino.it/isbn/9788815078841>.

<sup>130</sup> Dal discorso di Silvio Berlusconi al convegno “Giù le Mani dalle Pensioni” del 28 settembre 2019, al Teatro Manzoni di Milano, di cui estratti sono pubblicati da «la Repubblica» al seguente indirizzo: <https://video.repubblica.it/politica/berlusconi-noi-abbiamo-fatto-entrare-lega-e-fascisti-al-governo-il-sovrano-e-una-bufala/344656/345239>.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, cit.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna, 2012, p. 124.

Si allinea, in ultimo, la risposta alla richiesta dell'elettorato di una netta rottura con il passato. Oltre ad essere una forza politica inedita, costituita da giovani volti nuovi, Forza Italia sceglie di presentarsi come il prototipo del nuovo che avanza. È lo sdoganamento dell'antipolitica: se l'opinione pubblica è maldisposta nei confronti della politica stessa, allora sembra esserle offerto un prodotto che politico non è. Viene meno il timore riverenziale rivolto agli intoccabili totem che erano i partiti nella Prima Repubblica, legittimati da milioni di iscritti e decenni di accentramento di potere, e si asseconda l'invettiva nei loro confronti<sup>136</sup>. Nelle parole di Ignazi «in quel turbinio dissacrante e demolitore di antiche certezze viene messa sotto accusa e alla berlina l'idea stessa del partito politico: le sue sezioni territoriali, i suoi iscritti, i suoi congressi e i suoi organi esecutivi diventano d'un colpo ferriveccchi polverosi e arrugginiti da riporre in soffitta. I riti, certo non proprio *cool*, delle tradizionali formazioni politiche non reggono il confronto con la smagliante comunicazione "azzurra" e con lo sfoggio delle qualità comunicative del leader, quale grande imbonitore del video»<sup>137</sup>. Dal punto di vista comunicativo sono molteplici gli elementi che seguono l'orientamento antipolitico, ma due di essi possono essere isolati per il legame diretto con la fase della candidatura stessa, rievocando in maniera evidente la nascita del nuovo paradigma. In primo luogo, la frase che annuncia la proposta elettorale attinge a una dialettica non politica, ma anzi aspecifica e rivolta ad ottenere il favore dell'elettorato deluso dalla classe politica precedente. Il messaggio televisivo della «discesa in campo», oggetto di infinite analisi di comunicazione politica, vede un'interlocuzione diretta con l'elettore non da parte di un politico, ma di un cittadino di successo, che condivide con i votanti lo sdegno nei confronti di «forze immature e uomini legati a doppio filo a un passato economicamente e politicamente fallimentare»<sup>138</sup>, e che mette a disposizione del Paese l'inedita esperienza dell'uomo del fare. In seconda analisi, a questi principi si associa anche la scelta del nome del movimento fondato nel gennaio del 1994: «Forza Italia».

---

<sup>136</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, cit.

<sup>137</sup> P. Ignazi, *L'antipolitica dell'antipolitica. Una rappresentanza al massimo della sua tensione*, il Mulino, Fascicolo 1, gennaio-marzo 2021, p. 61. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/100352>.

<sup>138</sup> Discorso di S. Berlusconi, *Dichiarazione del dott. Silvio Berlusconi*, messaggio televisivo trasmesso il 26 gennaio 1994 dai telegiornali nazionali, pubblicato integralmente da «Rai play» e consultabile al seguente indirizzo: <https://www.raiplay.it/video/2019/08/Album-Berlusconi---Dichiarazione-del-26-gennaio-1994-85ed50f7-2e3b-4720-a136-b8f268fbc25d.html>.

Si tratta di uno slogan più che del nome di un movimento, tanto che alle elezioni del 1997 era stato utilizzato come *claim* per uno spot televisivo della DC<sup>139</sup>. Non include riferimenti ad una formazione partitica, ad un orientamento ideale, ad un obiettivo programmatico o ad una collocazione territoriale, scardinando ogni usuale convenzione e partorendo un'idea populista ed efficace, che racchiude in sé una dimensione generale, plausibilmente riferibile ad ogni area politica, ed una forte orecchiabilità.

La maggioranza ottenuta nel 1994, quando Forza Italia raggiunge il 21.01% alla Camera, assicura a Berlusconi la guida dell'Esecutivo. I consensi per la sua leadership sono elevatissimi, e malgrado un discreto ridimensionamento a seguito delle politiche del 1996, essi torneranno a crescere a partire dalle vittorie elettorali alle europee e alle regionali del 1999<sup>140</sup>. In particolare, si rileva che l'identificazione e la fiducia nel leader sono tanto più diffuse quanto più è basso il livello culturale dell'elettore "azzurro" e quanto più l'orientamento personale si rivolge a destra<sup>141</sup>.

È evidente che Berlusconi introduca un prodotto inedito e predisposto al rifiuto dei canoni tradizionali, per proporre di nuovi, personalistici e utilitaristi, plasmati sul profilo delle richieste dell'elettorato e sulle proprie esigenze individuali<sup>142</sup>. La risultante sono 4 incarichi da Presidente del Consiglio dei Ministri in 3 diverse legislature: è il politico che è rimasto in carica più a lungo in questo ruolo nella storia dell'Italia repubblicana. In virtù di questo storico costellato di successi elettorali ed ampio supporto popolare, Forza Italia e Berlusconi vengono individuati da ampia letteratura come emblema politico degli anni della Seconda Repubblica: non mancano proposte politiche in controtendenza, talvolta anche di successo come nel caso delle elezioni del 1996 che vedono trionfante l'alleanza di centro-sinistra dell'Ulivo, ma la loro influenza può essere considerata residuale rispetto alla preminenza del Cavaliere sino alle XVI Legislatura, che conosce la caduta dell'ultimo Governo Berlusconi.

---

<sup>139</sup> Spot Democrazia Cristiana "Forza Italia, fai vincere le cose che contano", pubblicato da «Archivio degli spot politici e dei manifesti» e consultabile al seguente indirizzo: <https://www.archivispotpolitici.it/spot/spot/democrazia-cristiana-forza-italia>.

<sup>140</sup> R. Biorcio, *Forza Italia, il partito di riferimento*, cit.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> *Ibidem*.



Forza Italia negli anni della Seconda Repubblica conosce indubbe evoluzioni, ma non mette in dubbio il proprio carattere personale e populista: il partito, faro della destra moderna nazionale, cerca la mobilitazione popolare secondo uno schema *top-down* costruito sulla figura del proprio leader, e questo modello priva il movimento, ed i suoi elettori, di qualsiasi opportunità di autonomia funzionale interna o esterna<sup>143</sup>. Non vi è opportunità di condizionare la leadership nelle sue scelte né attraverso la partecipazione popolare né attraverso forme di democrazia interna che legittimino gruppi dirigenti e selezione del leader; i profili candidati a costruire una dimensione autonoma all'interno della famiglia politica del movimento sono stati, infatti, immancabilmente liquidati<sup>144</sup>. Con un occhio rivolto agli sviluppi futuri di queste dinamiche è possibile pervenire a una sostanziale sedimentazione di queste criticità, tanto che al momento della stesura di questo elaborato, ad oltre un anno dal decesso di Berlusconi, Forza Italia risulti candidata alle elezioni europee 2024 con un logo che recita «Berlusconi presidente», a chiarire il ruolo centrale che il Cavaliere ha rivestito nella politica nazionale nei trent'anni che seguono la sua discesa in campo.

### 3.3 Conseguenze dell'effimero mutamento antipolitico

Questa preminenza costituisce un'evidenza che, senza adeguata contestualizzazione, sembrerebbe incompatibile con un sistema democratico avanzato come quello italiano, in virtù delle molteplici criticità giuridiche che la figura di Berlusconi concentra su di sé. Al contrario, le evoluzioni illustrate nel corso dell'elaborato appaiono sufficienti a comprendere, quantomeno parzialmente, alcune delle ragioni sottese a questa anomalia; non si vuole stabilire in questa sede che l'unico elemento fondativo della preminenza berlusconiana al Governo sia il disinteresse politico cavalcato a seguito di Tangentopoli, nell'assoluta convinzione che le particolarità giuridiche, politiche, economiche e sociali che hanno permesso questa esperienza siano molteplici e disparate. L'interesse di chi scrive è quello di suscitare una riflessione sulla relazione che intercorre fra l'epoca primorepubblicana, ed in

---

<sup>143</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, cit.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

particolare la sua teatrale conclusione, e gli scenari politici ad essa succeduti, nell'implicazione del distaccamento della classe politica e della società civile da una tradizione partitica di massa capace di coinvolgere e stimolare percentuali consistenti della cittadinanza nazionale.

Concluso il ciclo precedente ne viene instaurato uno nuovo, apparentemente molto distante: questo mutamento è stato oggetto di innumerevoli analisi politologiche, le quali sottolineano i tre fondamentali fenomeni delle nuove norme elettorali, del fenomeno di personalizzazione della politica e del formato bipolare, che permette l'avvicinarsi di maggioranze politiche opposte grazie a un sistema di coalizioni preelettorali<sup>145</sup>. Lo strapotere partitico si indebolisce, in un contesto in cui sempre meno elettori affidano la propria scelta all'identificazione partitica: ricerche recenti evidenziano un progressivo declino dell'adesione affettiva a un partito ed il corrispettivo crescere della figura del leader come catalizzatore del consenso, specie rispetto alle famiglie politiche moderate, dei confessionali-conservatori e dei partiti populistici di estrema destra; i partiti della tradizione socialdemocratica, invece, resistono maggiormente all'affievolirsi dell'identificazione simbolica con il partito<sup>146</sup>. Evidenza concreta di questa dinamica, quantomeno nel contesto italiano, risiede nel tendenziale rifiuto della definizione stessa di partito, che dagli anni Novanta appare associata alla partitocrazia di una classe dirigente corrotta, scalzata da espressioni quali movimento e lega. Ci si rifà nuovamente alla classificazione partitica del *market-oriented party*, in un contesto di progressivo ridimensionamento di una preferenza elettorale «solida» e «razionale», dettata da orientamento ideologico e affettivo, in favore di dinamiche di voto «d'impulso», in cui la scelta viene presa sul finire della campagna elettorale, sintomo di disaffezione e disinteresse<sup>147</sup>.

Queste dinamiche non sono rifiutate per ricostruire una volontà politica che si impone dal basso ma si tramutano nella definitiva necessità di mantenere il favore dell'elettorato nel tentativo di sopirne contestualmente il senso critico<sup>148</sup>: la direzione

---

<sup>145</sup> M. Almagisti, L. Lanzalaco, L. Verzichelli (a cura di), *La transizione politica italiana*, cit.

<sup>146</sup> Piero Ignazi, *L'antipolitica dell'antipolitica. Una rappresentanza al massimo della sua tensione*, cit.

<sup>147</sup> F. Giorgino, *Alto volume*, cit.

<sup>148</sup> A. Polito, *In fondo a destra*, cit.

politica nazionale è consegnata ad un approccio manageriale, al marketing e alla comunicazione, sino al rifiuto della politica stessa. In questa ottica si ripropongono le evidenze statistiche di un disinteressamento politico popolare rilevato dal crescente tasso di astensione e della diminuita competenza degli eletti nelle aule parlamentari. In nessuna fase di queste evoluzioni, dunque, viene menzionato un intervento risolutivo rispetto ai problemi sistematici e strutturali che minano la stabilità del sistema primorepubblicano e che si palesano con il suo crollo. La stagione ad esso successiva non si occupa di sanare le criticità appartenenti al capitolo precedente, ma ne offre esclusivamente un rifiuto plateale, smaccato, in una facciata rivoluzionaria rispetto alla comunicazione e alla mobilitazione, dietro alla quale permangono problematiche irrisolte, che passano dall'essere celate e demonizzate ad essere, sostanzialmente, giustificate<sup>149</sup>. Seguendo la chiave interpretativa che individua in Berlusconi l'elemento più significativo ed emblematico dell'esperienza secondorepubblicana, queste criticità trovano evidenza empirica nell'acclarato conflitto di interesse che egli identifica sin dagli albori della sua lunga esperienza politica e nello scontro fra il potere politico e magistratura di cui egli si considera vittima e paladino. Da queste tematiche dipendono, per anni, gli equilibri di potere democratico del Paese, ma nessuna forza politica di opposizione sembra riuscire ad affrontarle con trascinarsi ed efficacia sufficienti a non cadere nelle accuse di strumentalizzazione, legittimate dal forte ridimensionamento di queste priorità una volta ottenuta la guida dell'Esecutivo, ad esempio nel 1996.

In questo contesto il monito berlingueriano della questione morale appare fortemente contemporaneo, e la ragione non può risiedere esclusivamente nella natura annosa di questo dibattito. Per quanto importante possa essersi rivelata la scelta del completo di Occhetto nel confronto televisivo con Berlusconi prima delle elezioni del 1994, essa non è certo sufficiente a giustificare la consegna dell'Esecutivo, a più riprese, ad una forza che, come anticipato, incarna il rifiuto viscerale di convenzioni imperanti per decenni. Da un Governo che ottiene il favore delle masse criticando gli illeciti di una classe politica innegabilmente corrotta, date le premesse, ci si aspetterebbe tutto fuorché leggi quali la riduzione della pena per il falso in bilancio, approvata nel 2002,

---

<sup>149</sup> *Ibidem.*

o l'accorciamento dei tempi della prescrizione nei processi penali, varata nel 2005. Dal leader di questo stesso Governo tantomeno ci si aspetterebbero l'affiliazione alla loggia P2 o le accuse di corruzione per compravendita di senatori, appropriazione indebita, finanziamenti illeciti al PSI o corruzione giudiziaria, tutte relative a processi conclusi per intervenuta prescrizione<sup>150</sup>, che si assuefanno con una certa coerenza a quella gestione di «interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi» menzionata in precedenza. Il termine della Prima Repubblica, in definitiva, ha lasciato un vuoto che la cittadinanza ha colmato assecondando frustrazioni e smarrimento, incappando in una proposta sviluppata in ragione di esse, ma che ripropone le medesime problematiche incriminate. Esse, però, appaiono inquadrare in un sistema organizzativo e ideologico completamente destrutturato, che ripropone devianze analoghe nell'accezione di invidiabili pregi di individui realizzati, e per questo motivo criticabili solo da «poveri comunisti».

Anche rispetto all'amministrazione economica nazionale, pur nei limiti degli impegni internazionali e sovranazionali contratti sul finire del millennio scorso, la Seconda Repubblica ripropone un modello costruito sull'assecondamento di interessi a breve termine: il ricorso alla spesa pubblica, in particolare, che viene individuato sin dagli anni Ottanta come un fattore di rischio, rimane strategico caposaldo delle finanze nazionali, in quanto strumento capace di rimandare, pur ingigantendole, le spiacevoli conseguenze dell'instabilità del bilancio nazionale<sup>151</sup>. Nuovamente, anche su questo fronte le forze di opposizione non riescono a dimostrarsi sufficientemente pervasive. L'impatto della crisi finanziaria del 2007, ed in particolare della conseguente "crisi del debito sovrano" del 2010, costituiscono il punto di non ritorno per le suddette posticipazioni. Termina anche in ragione di esse l'esperienza al Governo di Berlusconi, a cui subentra, nella medesima legislatura, il Governo tecnico di Mario Monti.

Risulta allora fortemente coerente con il contesto inquadrato l'invito ad una politica mossa da vocazione ideale e sincero servilismo, filo conduttore della storica

---

<sup>150</sup> M. Travaglio, *Il santo*, Paperfirst, Roma, 2023.

<sup>151</sup> E. Felici, *Le conseguenze economiche di berlusconi*, «Il Mulino», edizione speciale «La morte di Berlusconi», 12 luglio 2023. <https://www.rivistailmulino.it/a/le-conseguenze-economiche-di-berlusconi>.

intervista del leader comunista, la quale, in virtù delle evoluzioni ripercorse nel presente elaborato, non sembra aver trovato grande seguito nella ricostruzione che segue il 1994.

## CONCLUSIONI

A conclusione di questa riflessione si vuole constatare come la dinamica di riproposizione sostanziale di criticità strutturali evidenziata appaia amaramente ciclica. A convincere chi scrive di questo rischio non sono solo le scoraggianti statistiche relative a competenza ed astensionismo, o la permanenza della questione morale in una riflessione filosofica centenaria, ma la constatazione del favore diffuso verso una dialettica fortemente antipolitica. Il crollo del “ciclo” secondorepubblicano, che ne introduce uno ad esso successivo, può individuarsi infatti nelle elezioni politiche del 2013, in cui torna a riproporsi la preferenza verso una formazione priva di esperienza e tradizione politica, guidata da un leader inusuale che propone una frattura netta rispetto al passato, in un programma che punta il dito contro una *casta*, sinonimo della già menzionata *nomenklatura*. Malgrado cominci allora una nuova fase, sembrano consolidarsi quella personalizzazione e quel rifiuto della dimensione aulica della gestione della cosa pubblica in maniera ancora più esponenziale: l'imprenditore diventa un indignato umorista satirico, il “kit del candidato” che suscitava idea di rispettabilità è sostituito da felpe con nomi di città, mentre gli slogan populistici lasciano spazio al

nome del candidato privato del cognome in cabina elettorale, troppo istituzionale, a sottolineare una prossimità interpersonale con l'elettore.

La rappresentanza popolare appare assuefatta a dinamiche che esprimono la preferenza verso quell'«uomo qualunque» già proposto da Giannini nel 1946: meno laureati, meno competenze, ma una dimensione sempre più teatrale e predisposta al discredito. L'auspicio, in definitiva, è una celere riscoperta di quei principi che già venivano riproposti nel 1981, nel timore di una loro generalizzata dimenticanza, da una classe politica che ha rivelato gravi devianze nel corso della storia, ma della quale, nondimeno, sembrano essere vanificate anche le più innegabili qualità, in favore di un conclamato elogio della mediocrità.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### VOLUMI

1. A. Campi, L. Varsano, *Vent'anni e un Cav. Storia politica del berlusconismo a uso degli studenti*, Il Foglio, Roma, 2013.
2. A. Gramsci, *Quaderno 19. Il Risorgimento italiano*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977.
3. A. Gramsci, *Quaderno 7. Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977.
4. A. Polito, *In fondo a destra*, Rizzoli, Milano, 2013.
5. Commissione per la Costituzione, Prima sottocommissione, *Resoconto sommario della seduta di martedì 19 novembre 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1946.
6. E. Berlinguer, *La questione morale – La storica intervista di Eugenio Scalfari*, Aliberti Editore, Roma, 2011.
7. E. Mentana, *Passionaccia*, Rizzoli, Milano, 2010.
8. E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna 200.
9. E.E. Schattschneider, *Party Government*, Farrar & Rinehart, New York, 1942.
10. F. Andreucci, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI*, Della Porta Editori, Pisa, 2014.
11. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Salani, Firenze, 1976.
12. F. Ecce, *L'Avanti! di Nenni. Le inchieste sulla corruzione fascista (1921-1925)*, Arcadia Edizioni, Roma, 2020.
13. F. Fabiano, A. Nardone, *Le parole sono tutto: Come e perché la comunicazione sta determinando il nostro destino*, Piemme, Alessandria, 2022.
14. F. Giorgino, *Alto volume*, LUISS University Press, Roma, 2018. Nel medesimo volume anche G. Orsina, «Prefazione».
15. F. Guicciardini, *Ricordi*, introduzione note e commenti di E Pasquini, Garzanti, Milano, 1999.



16. G. De Michelis, *Dove andiamo a ballare questa sera? guida a 250 discoteche italiane*, Mondadori, Milano, 1988.
17. G. Galli, *Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa*, Il Mulino, Bologna, 1975.
18. G. Galli, *Storia della DC*, Laterza, Bari, 1978.
19. G. Mazzoleni, *Comunicazione e potere. Mass media e politica in Italia*, Liguori, Napoli, 1992.
20. G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna, 2012.
21. G. Pasquino, *Commentario della Costituzione*, in Branca Pizzorusso, *I rapporti politici*, Bologna, Zanichelli, 1992.
22. G. Poggi, *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Il Mulino, Bologna, 1968.
23. G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea – Dalla Grande Guerra a oggi*, Laterza, Bari, 2019.
24. G. Sartori, *Representational Systems in International Encyclopedia of the Social Sciences*, Crowell-Collier, New York, 1968.
25. G.B. Powell, *Voting Turnout in Thirty Democracies*, in R. Rose (a cura di), *Electoral Participation*, Beverly Hills-London, Sage, 1980.
26. H. Bergson, *Écrits et paroles*, tome III, Presses universitaires de France, Parigi, 1991, p. 468.
27. I. Pezzini, P. Guarino, *Lo spot elettorale: la vicenda italiana di una forma di comunicazione politica*, Meltemi, Milano, 2001.
28. J. Quermonne, *Les régimes politiques occidentaux*, Seuil, Parigi, 1986.
29. L. Cafagna, *Craxi e il presidenzialismo*, in G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *La «grande riforma» di Craxi*, Marsilio, Bari, 2010.
30. L. De Santis, *Qualcosa è cambiato. Dati e analisi sull'organizzazione intrapartitica dal Pci al Pds-Ds*, in D. Lembo, M. Semboloni, A. Cellai, M. Crulli, *Post. Sguardi sul cambiamento*, Mimesis, Milano, 2024.
31. L. Elia, «*A quando una legge sui partiti?*» in Stefano Merlini (a cura di), *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, Passigli Editore, Firenze, 2009.

32. M. Almagisti, L. Lanzalaco, L. Verzichelli (a cura di), *La transizione politica italiana*, Carocci, Roma, 2014. Nel medesimo volume anche G. Ieraci, «*Il sistema dei partiti in Italia dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*».
33. M. Duverger, *I partiti politici*, Edizioni di Comunità, Roma, 1975.
34. M. Perrini «*Saggio introduttivo*», in H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, La Scuola Editrice, Brescia, 1996.
35. M. Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano, 2006.
36. M. Travaglio, *Il santo*, Paperfirst, Roma, 2023.
37. P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Padova, 2016.
38. P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, 2002, Laterza, Bari.
39. P. Pagani, *Forza Italia. Com'è nato il movimento che in 5 mesi ha cambiato la politica italiana*, Boroli Editore, Milano 2003.
40. P. Pezzino, *La riforma agraria in Calabria*, Feltrinelli, Milano, 1978.
41. P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977.
42. P. Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Feltrinelli, Milano, 1975
43. R. De Monticelli, *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.
44. R. J. Dalton, S. Weldon, *L'immagine pubblica dei partiti politici: un male necessario?*, Bologna, Il Mulino, 2004.
45. S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago, Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Bari, 2005.
46. S. Maffettone, S. Veca (a cura di), *L'idea di giustizia da Platone a Rawls*, Laterza, Bari, 2012.
47. S. Rolando, *Una voce poco fa. Politica, comunicazione e media nella vicenda del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1994*, Marsilio, Venezia, 2009.
48. T. Boeri, A. Merlo, A. Prat (a cura di), *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, Università Bocconi, Milano, 2010.
49. V. Capecchi, V. Cioni Polacchini, G. Galli, G. Sivini, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.

## SAGGISTICA

1. A. Pellegata, *L'alternanza dove non te l'aspetti. L'impatto dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione nelle democrazie consensuali*, «Rivista italiana di scienza politica» Fascicolo 1, aprile 2012, p. 111.  
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1426/36741>.
2. C. Sorrentino, *La spirale del rumore, Il discredito della politica e la sfiducia nei media*, il Mulino, marzo-aprile 2018, Fascicolo 2.  
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/89661>.
3. E. Guiccione, *Mario e Luigi Sturzo e le "eresie politiche" del XX secolo*, «Il Pensiero Politico, Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», n. 48, 2015.  
<https://www.proquest.com/scholarly-journals/mario-e-luigi-sturzo-le-eresie-politiche-del-xx/docview/1757708968/se-2>.
4. F. Chiarotto, *Il "partito nuovo" di Togliatti (1944-1964)*, «Rivista di studi politici S. Pio V», gennaio/marzo 2022. <https://www.istitutospiov.it/wp-content/uploads/2022/04/Rivista-Studi-Politici-1-21-Chiarotto.pdf>.
5. J. Lees-Marshment, *The Marriage of Politics and Marketing*, «University of Aberdeen Political Studies», vol. 49, 2001.  
<https://journals.sagepub.com/doi/epdf/10.1111/1467-9248.00337>.
6. M. Gorlani, *La tardiva attuazione legislativa dell'art. 49 Cost. nell'eclissi della funzione di rappresentanza dei partiti politici*, «Nomos», n. 1, 2016.  
<https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/mario-gorlani-la-tardiva-attuazione-legislativa-dellart-49-cost-nelleclissi-della-funzione-di-rappresentanza-dei-partiti-politici/>.
7. O. Massari, *La parabola dei partiti in Italia: da costruttori a problemi della democrazia*, «Democrazia e diritto», n. 3-4, 2009.  
<https://disp.web.uniroma1.it/sites/default/files/La%20parabola%20dei%20partiti%20in%20Italia.pdf>.
8. P. Allum, *La Dc da Nord a Sud. Due modelli di partiti clientelari*, «Meridiana, rivista di storia e scienze sociali», n. 30, 1997.  
<https://www.jstor.org/stable/23195847>.

9. P. Corbetta, H. M. A. Schadee, *Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia*, «Il Politico» vol. 47, n. 4, 1982. I dati si riferiscono alle elezioni per la Camera dei deputati, elezioni regionali e referendum.  
[https://www.jstor.org/stable/43099173?searchText=&searchUri=&ab\\_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default%3A272a2d474a45083fc784535a0ce61ff2](https://www.jstor.org/stable/43099173?searchText=&searchUri=&ab_segments=&searchKey=&refreqid=fastly-default%3A272a2d474a45083fc784535a0ce61ff2)
10. P. Ignazi, *L'antipolitica dell'antipolitica. Una rappresentanza al massimo della sua tensione*, il Mulino, Fascicolo 1, gennaio-marzo 2021, p. 61.  
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/100352>.
11. R. Biorcio, *Forza Italia, il partito di riferimento*, «Il Mulino», Fascicolo 4, luglio-agosto 2001. <https://www.rivistailmulino.it/isbn/9788815078841>.

## ARTICOLI

1. A. Dardana, *Filippo Panseca, l'artista di Craxi*, «Living, Corriere della Sera», 28 gennaio 2020. <https://living.corriere.it/design/lifestyle/filippo-panseca-artista-bettino-craxi/>.
2. A. Fioravanti, *Nostalgia canaglia, La verità, vi prego, sull'Italia e la Germania negli anni '80*, «Linkiesta», 12 giugno 2020. <https://www.linkiesta.it/2020/06/matteo-salvini-italia-germania/>.
3. E. Berlinguer, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, «Rinascita», 12 ottobre 1973. [https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing\\_wp\\_cron=1715624286.9951879978179931640625](https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing_wp_cron=1715624286.9951879978179931640625).
4. E. Felici, *Le conseguenze economiche di Berlusconi*, «Il Mulino», edizione speciale «La morte di Berlusconi», 12 luglio 2023. <https://www.rivistailmulino.it/a/le-conseguenze-economiche-di-berlusconi>.
5. E. Marro, *Debito pubblico: come, quando e perché è esploso in Italia*, «Il Sole 24 Ore», 21 ottobre 2018. <https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-come-quando-e-perche-e-esploso-italia-AEMRbSRG>.

6. F. Gonzato, *I lobbisti continuano a entrare in Parlamento senza farsi notare*, «Pagella politica», 27 marzo 2024. <https://pagellapolitica.it/articoli/lobbisti-scarsa-trasparenza-parlamento>.
7. F. Mostacci, *Dall'Italia da bere degli anni '80 a quella già bevuta di oggi*, «Il foglietto della ricerca», 14 dicembre 2017. <https://ilfoglietto.it/editoriali/5626-dall-italia-da-bere-degli-anni-80-a-quella-gia-bevuta-di-oggi.html>.
8. G. Ferrara, *Moderati unitevi o perderete senza combattere*, «Il Corriere della Sera», 29 novembre 1993, p.3. [https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider\\_pagine.html#!/29-11-1993/29-11-1993/NobwRAAdghgtgpmAXGAJIALIMAaMAzAJwHsYkwAmATgHoBGWuyygZhzHSLKrodqdYC+2cNHhkA1nACeAdyIEUbdHAAe6MmAEBdIA](https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider_pagine.html#!/29-11-1993/29-11-1993/NobwRAAdghgtgpmAXGAJIALIMAaMAzAJwHsYkwAmATgHoBGWuyygZhzHSLKrodqdYC+2cNHhkA1nACeAdyIEUbdHAAe6MmAEBdIA).
9. M. Bardelli, F. Perfetti, *1919-1922 Cento anni dopo*, «Rai Cultura», 2019. <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/12/Politica-di-massa-e-partiti-di-massa-3430ca07-ddf2-425f-aa65-1dcc155920b9.html>.
10. P. Basso, D. Broder, *Bordiga, il leader dimenticato*, «Jacobin Italia», 19 gennaio 2021. <https://jacobinitalia.it/bordiga-il-leader-dimenticato/>.
11. P. Nenni, *Il vento del Nord soffia potente*, «Avanti!», n. 11, 1945. <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-vento-del-nord-105006594.html>.
12. P. Pisicchio, *I laureati (in Parlamento). Risultati di una ricerca*, «BeeMagazine», 8 febbraio 2023. <https://beemagazine.it/i-laureati-in-parlamento-risultati-di-una-ricerca/>.
13. V. Papa, *Amore, il disco in giapponese di Alessandra Mussolini*, «Orrore a 33 giri», 13 aprile 2007. <https://www.orrorea33giri.com/alessandra-mussolini-amore-1982/>.

## SITOGRAFIA E DOCUMENTI

1. «Economist Intelligence», Democracy Index 2023, Age of conflict: [https://pages.eiu.com/rs/753-RIQ-438/images/Democracy-Index-2023-Final-report.pdf?version=0&mkt\\_tok=NzUzLVJJUS00MzgAAAGTDXbVkmuPhuc](https://pages.eiu.com/rs/753-RIQ-438/images/Democracy-Index-2023-Final-report.pdf?version=0&mkt_tok=NzUzLVJJUS00MzgAAAGTDXbVkmuPhuc)

[TM2-ACnFUUk5\\_PjwUT0SA0rUyqwQJS0JgResOO4P0jrKEsgMwF--kh\\_Csmn2FUeh9oAAUkKsG-LSqEQn25bHDkKPiepS3hgc-Iw](https://www.raiplay.it/video/2019/08/Album-TM2-ACnFUUk5_PjwUT0SA0rUyqwQJS0JgResOO4P0jrKEsgMwF--kh_Csmn2FUeh9oAAUkKsG-LSqEQn25bHDkKPiepS3hgc-Iw).

2. «Eligendo», sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali a cura del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno:

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953&es0=S&tpa=I&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>.

3. «Fondazione Openpolis», *L'astensionismo e il partito del non voto*, 11 ottobre 2022: <https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>.

4. «Non è la Rai», edizione '93-'94, estratto pubblicato da ANSA consultabile al seguente indirizzo:

[https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2017/04/16/quando-boncompagni-suggeri-ad-ambra-la-frase-sul-cav-e-dio\\_e7d907e1-d169-4adf-9ec9-d5f10bcc1549.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2017/04/16/quando-boncompagni-suggeri-ad-ambra-la-frase-sul-cav-e-dio_e7d907e1-d169-4adf-9ec9-d5f10bcc1549.html).

5. Camera dei deputati, *Compendio delle Statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934 – Volume II*, Istituto centrale di statistica e ministero per la costituente, Roma, 1947:

[https://legislature.camera.it/\\_dati/costituente/documenti/ministerocostituente/pl\\_Vol2.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/costituente/documenti/ministerocostituente/pl_Vol2.pdf).

6. Camera dei deputati, sezione «Composizione della Camera - Distinzione dei deputati per titolo di studio»: <https://www.camera.it/leg19/1422?idStat=10002>.

7. Camera dei deputati, sezione «XVI Legislatura – Conoscere la Camera – Assemblea Costituente nelle carte dell'Archivio Storico»: <https://leg16.camera.it/516?conoscerelacamera=118>.

8. Discorso di B. Craxi al congresso PSI di Verona del 14 maggio 1984, estratto pubblicato da «La Stampa»:

[https://www.lastampa.it/politica/2023/03/17/video/1984\\_quei\\_fischi\\_a\\_berlinguer\\_al\\_congresso\\_psi\\_a\\_verona-12699313/](https://www.lastampa.it/politica/2023/03/17/video/1984_quei_fischi_a_berlinguer_al_congresso_psi_a_verona-12699313/).

9. Discorso di S. Berlusconi, *Dichiarazione del dott. Silvio Berlusconi*, messaggio televisivo trasmesso il 26 gennaio 1994 dai telegiornali nazionali, pubblicato integralmente da «Rai play»: <https://www.raiplay.it/video/2019/08/Album->

[Berlusconi---Dichiarazione-del-26-gennaio-1994-85ed50f7-2e3b-4720-a136-b8f268fbc25d.html](https://www.berlusconiconferenze.it/berlusconi---Dichiarazione-del-26-gennaio-1994-85ed50f7-2e3b-4720-a136-b8f268fbc25d.html).

10. Discorso di Silvio Berlusconi al convegno «Giù le Mani dalle Pensioni» del 28 settembre 2019, al Teatro Manzoni di Milano, estratto pubblicato da «la Repubblica»: <https://video.repubblica.it/politica/berlusconi-noi-abbiamo-fatto-entrare-lega-e-fascisti-al-governo-il-sovranoismo-e-una-bufala/344656/345239>.
11. ISTAT, sezione «Serie storiche – Livello di istruzione e analfabetismo – Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione, regione e ripartizione geografica ai censimenti - Censimenti 1951-2011»: [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209).
12. Osservatorio conti pubblici italiani, sezione «Archivio Studi e analisi – I numeri della finanza pubblica dal 1861 a oggi»: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-i-numeri-della-finanza-pubblica-dal-1861-a-oggi>.
13. Presidenza della Repubblica, sezione: «2 giugno 1946 – 2 giugno 2016»: <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>.
14. Senato della Repubblica, sezione «Statistiche – Distribuzione dei Senatori per titolo di studio»: <https://www.senato.it/composizione/statistiche/distribuzione-titolo-di-studio>.
15. Spot Democrazia Cristiana “*Forza Italia, fai vincere le cose che contano*”, pubblicato da «Archivio degli spot politici e dei manifesti»: <https://www.archivispotpolitici.it/spot/spot/democrazia-cristiana-forza-italia>. Al medesimo indirizzo sono consultabili anche tutti gli altri spot elettorali menzionati.
16. Statuto del Partito Comunista Italiano, testo approvato dal 10° Congresso del P.C.I. Roma 2-8 dicembre 1962, Sezione di Stampa e Propaganda della Direzione del Partito Comunista Italiano. Consultato presso «Fondazione Antonio Gramsci» in Roma in data 15 maggio 2024.

## RINGRAZIAMENTI

A conclusione del percorso della mia laurea desidero ringraziare innanzitutto la professoressa Capperucci per avermi offerto stimoli fondamentali per la realizzazione di questo elaborato.

Un sincero e profondo grazie va a tutta la mia famiglia. Alla mamma e alle nonne, per essere esempio di integrità e di perseveranza e per incoraggiarmi e sostenermi nelle mie scelte con un affetto impareggiabile. Al babbo, per avermi insegnato il piacere della curiosità, dell'approfondimento e del senso critico, oltre all'importanza della leggerezza. Al nonno, per la fiducia che da sempre riponi nelle mie potenzialità che mi sprona ed è motivo di orgoglio. A Gianluca, per avermi trasmesso il tuo interesse per la politica senza il quale questa laurea non sarebbe stata possibile. In ultimo a Guglielmo, primo compagno di avventure, la spalla senza cui non riesco ad immaginare di continuare a crescere.

Ringrazio Giorgia, per aver condiviso insieme questo triennio di *emotional rollercoaster*. La gratitudine che provo per la tua presenza e la stima che nutro nei tuoi confronti sono immense, mi auguro di essere per te un riferimento quanto tu lo sei per me.

Ringrazio tutti i miei amici, seconda famiglia sparsa per l'Italia. In particolare, grazie a Massimiliano, Lorenzo, Andrea, Luca e Mattia, che anche dopo una vita continuano ad alleggerire il peso della lontananza rallegrando ogni mio rientro, e grazie alla compagine romana, Mariavittoria, Rebecca, Mariachiara, Ginevra e Sara, per il supporto prezioso e le ore al biliardino, senza le quali l'università sarebbe certamente trascorsa più lentamente.

Grazie a tutti per aver contribuito a costruire un'esperienza di crescita, culturale ma soprattutto umana, di cui custodirò per sempre un ricordo felice.